

Traditional Arranged

magazine di musica folk e tradizionale



Speciale



Spaccanapoli

Teresa De Sio ❖ Manigold

Notte della Taranta ❖ Festival di Izola

Radiodervish ❖ Novità discografiche



RADICIMUSIC



UNA PANORAMICA
SUL MERCATO MUSICALE ITALIANO MINORE
PER DIFFUSIONE, MA NON PER QUALITÀ

DATABASE AGGIORNATO OGNI SETTIMANA CON OLTRE 400 TITOLI
DI MUSICA D'AUTORE, ETNICA, JAZZ, ETICHETTE E AUTOPRODUZIONI.
CD, METODI, SPARTITI, FESTIVAL, NOTIZIE, CURIOSITÀ, TRADIZIONI,
BIOGRAFIE, STRUMENTI MUSICALI E... MOLTO DI PIÙ!

NOVITA: PRESTO POTRAI ASCOLTARE ALCUNI BRANI DEI CD IN CATALOGO
ORDINA COMODAMENTE DA CASA TUA E PAGHI CONTRASSEGNO AL POSTINO

www.radicimusic.com

Cupacupa

<http://www.cupacupa.com>



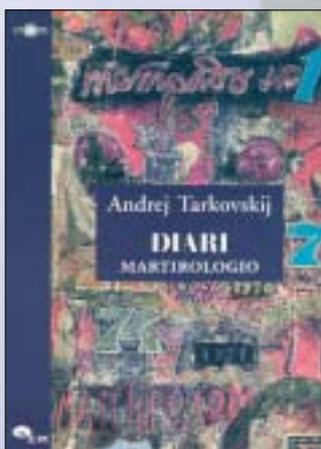
Suoni e culture
dal villaggio globale

Cd shop
Notizie
Articoli
Ricette
Annunci
Etc...



Edizioni della Meridiana

Dal Centro
dell'Esperienza...
nel Cuore
dell'Espressione



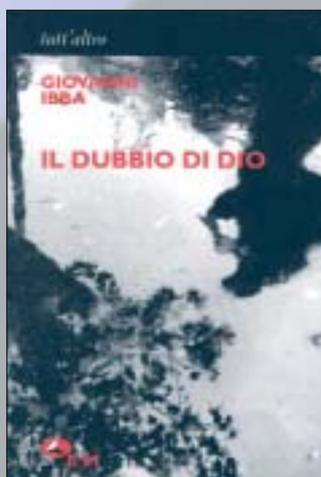
Andrej Tarkovskij
DIARI
Martirologio



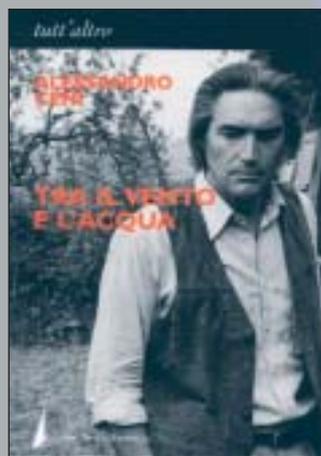
Vito Punzi
L'ANGELO DEI CAMPANELLI



Andrej Tarkovskij
LUCE ISRANTANEA
Fotografie



Giovanni Ibba
IL DUBBIO DI DIO



Alessandro Ceni
TRA IL VENTO E L'ACQUA



Walter Rossi
GENITIVO DIACRONICO

Traditional Arranged

www.etnobazar.it/folkmusic

NOVEMBRE 2002

SOMMARIO

Intervista a Spaccanapoli	2
Intervista a Teresa De Sio	4
Notte della Taranta	9
Intervista a Radiodervish	12
Gran Bal du Piémont	15
Itinerari Musicali	16
Intervista a Manigold	19
Mediterranean festival di Izola	22
Speciale FIMU	25
Roumiage di Coumboscuro	26
Festival italiani	27
Recensioni	28

Un numero della rivista: € 4.00
 Abbonamento annuale: € 20.00

SPAZI PUBBLICITARI:

1/4 pag. = € 120.00
 1/2 pag. = € 180.00
 Pagina intera = € 300.00
 Due pagine centrali = € 500.00
 Terza di copertina = € 310.00
 Ultima di copertina = € 320.00
 Contratto annuale sconto 20%

Siamo arrivati al numero zero di questa nuova rivista di musica folk, etnica e tradizionale: "arrivati" e non "partiti" perché la rivista *Traditional Arranged* esiste già dal 1998 sul nostro sito internet, che ha raccolto sempre più consensi e collaboratori. Un percorso anomalo: quando i periodici puntano a internet, noi puntiamo alla carta stampata...

Ci apprestiamo a realizzare un programma ambizioso, costruito mattone su mattone, che rappresenterà una voce "fuori dal coro". Parleremo dei migliori musicisti in circolazione e di coloro che hanno raggiunto il successo per un giusto dovere di cronaca, ma cercheremo soprattutto di far conoscere i musicisti che nonostante la loro bravura non sono stati considerati dai pochi media e dalle poche etichette discografiche italiane che trattano questo genere musicale. Parleremo di quei gruppi che sono stati costretti ad autoprodursi, fuori dal "giro che conta".

Sarà una rivista fautrice di ottimismo e di buoni propositi, con l'obiettivo primario di far crescere una reale passione per la musica folk e per la tradizione: non solo una rivista per "addetti ai lavori" o per "esperti in materia", ma soprattutto per coloro che intendono avvicinarsi a questo genere musicale.

La nostra rivista è di fatto l'unica in Italia ad occuparsi di musica folk con veste grafica e contenuti in linea con le migliori testate del mercato europeo. Cercheremo di liberarci della tendenza di coloro che seguono la moda proponendo sempre gli stessi nomi al pubblico, ci terremo lontani dalle idee globalizzatrici della World Music; esalteremo le singolarità etniche autoctone e la vera tradizione. Non vendiamo ideali, non abbiamo fini umanitari, parleremo (vi pare strano?) solo di musica! Non ci interessano i dibattiti, né le polemiche, siamo invece intenzionati a pubblicare articoli, recensioni e interviste... insomma qualsiasi manoscritto che abbia un contenuto culturale idoneo a divulgare la musica che amiamo.

Abbiamo una lunga strada da percorrere, che non imita il percorso di nessun'altra esistente, è una strada ben asfaltata di idee chiare; se condurrà lontano è ancora presto per dirlo, ma di sicuro sono tanti gli esperti a pensarla come noi, pronti a rimboccarsi le maniche... affinché il nostro lettore non debba necessariamente avere una patente di esperto etnomusicologo, ma possa essere una persona qualsiasi che desidera allargare la propria cultura in merito.

Se una rivista si pone l'obiettivo di farsi leggere da un pubblico universale ed eterogeneo, ha già puntato verso un traguardo essenziale... quello di "allargare gli orizzonti" della musica folk in Italia.

So we have got to the zero issue of this new folk, ethnic and traditional magazine: I say "got to" rather than "are starting off from" because the folk magazine Traditional Arranged has been around since 1998, when you could read it on the Internet, and it has been gaining in popularity and support ever since. A strange way round of doing things it might appear to some: in times when the paper periodicals are aiming at Internet, we aim at getting into print on paper...

An ambitious program built brick on brick is hence in the making and will represent a "dissenting voice". We will surely speak about the best musicians around, those who have achieved success, just to keep people in the know, but we will try aboveall to get musicians known who despite their bravura have not been considered by the media and by the few Italian record labels that handle this kind of music. We will speak of those groups who have been forced to produce themselves because they are not "in the right circles".

It will be a magazine that champions optimism and good intentions, with the main objective of fostering a real passion for folk music and tradition: not just a magazine for "those on the job" or for experts on the subject, but aboveall for those who wish to become better acquainted with folk music.

This magazine is in fact the sole one in Italy to deal with folk music with a graphic format and contents in line with the best publications on the European market. We are trying to rebel against the trend of those that go in the wake of fashion, forever serving up the same names to the public. We will also stay well away from the globalised ideas of World Music; we will highlight autoctonous ethnic features, that is tradition. We do not sell ideals to be flaunted, we do not serve humanitarian purposes, we only speak (strange as it may seem) of music! We are not interested in debates, we do not thrive on controversy, we avoid inconclusive opinion-makers, we though intend publishing articles, critical reviews, interviews... that is any manuscript that has a cultural content suited to divulging the music we love and that does not refer to this color or that, thing that has nothing to do with the passion for good music.

We have a long way ahead of us, and this way is unlike that of any other, it is a well-tarmacked road of clear ideas; it is too early to say whether it will lead us far, but to be sure there are many among those on the scene and experts who think like we do, ready to roll up their sleeves... just so that our reader doesn't necessarily have to be a signed up ethnomusicologist, but can be a normal person who wants to broaden his or her horizons. If a magazine sets itself the objective of being read by a universal and heterogeneous public, it has already achieved an essential goal... that of "broadening the horizons" of folk music in Italy.



Appare evidente un legame con l'esperienza operaia di fabbrica degli anni Settanta e una continuità di storia e di repertorio con il gruppo musicale degli E Zezi. Cosa è rimasto di quell'avventura?

Noi proveniamo da quell'esperienza, io ne ho fatto parte per ventidue anni, Antonio per nove anni... è una storia che ha una sua continuità, ma non totalmente. Abbiamo un progetto diverso con Spaccanapoli, la continuità consiste nell'esperienza acquisita negli anni, anche se ci ritro-

Spaccanapoli

Intervista con Marcello Colasurdo e Antonio Fraioli

viamo a suonare molti degli stessi pezzi musicali che avevamo composto per questo gruppo storico. Inoltre siamo caratterizzati da una realtà operaia vera dalla quale io stesso provengo, che non può non costituire un filo conduttore.

È stato un periodo fondamentale della nostra carriera artistica sia per me che per Antonio, che ci ha condotto a sviluppare una modalità diversa nell'esprimere i concetti rispetto all'esperienza operaia degli E Zezi.

C'è sempre necessità di musicisti che abbiano una coscienza politica?

È auspicabile...! Noi siamo gli Spaccanapoli, facciamo musica e per quello che mi riguarda non possiamo creare una coscienza a chi non la possiede, perché è un qualcosa da ricercare interiormente. Nel corso degli anni anche coloro che credono di avere una coscienza politica si riscoprono agli antipodi di com'erano in origine. Per questo è necessaria una sorta di coerenza generale e di una sensibilità a riguardo.

Com'è attualmente la scena musicale napoletana, quali i vostri rapporti con essa?

Guarda, tra i vari gruppi che ci sono a Napoli ci conosciamo un po' tutti, anche se in generale non ci frequentiamo molto. Abbiamo invece avuto diversi contatti con la scena underground napoletana, nata in questi ultimi anni. Siamo ancora più distanti dalla napoletanità più classica e

melodica, in quanto non è affine al nostro mondo, noi veniamo dalla tradizione, dal mondo contadino... la canzone d'autore ha poco a che fare con questo emisfero. Esiste invece un rapporto e un contatto con giovani tipo Daniele Siepe.

Il passaggio da una piccola realtà produttiva a una potenza come la Real World ha modificato il vostro approccio politico?

No, politicamente facciamo e diciamo le stesse cose di prima, anzi in un certo senso questo ci rafforza perché attraverso la distribuzione che ha

la Real World nel mondo possiamo far sentire una napoletanità che non è solo "pizza e mandolino" ma quella della tradizione mediterranea. Inoltre vorrei sottolineare una cosa importante: la Real World, per come abbiamo avuto modo di conoscerla fino

a oggi, non è come con la Virgin, o con altre etichette, dove per arrivare a parlare con qualcuno e avere delle risposte non si sa mai a chi rivolgersi. Con i produttori della Real World è come sedersi al tavolino di un bar e parlare liberamente, è una realtà capace di valorizzare anche le nostre idee interiori e di condividerle in gran parte; cosa che non si è verificata con nessun altro con cui abbiamo avuto a che fare prima. È un canale professionale di grande distribuzione che valorizza il rapporto a tu per tu con gli interlocutori.

Dal punto di vista musicale questo stesso passaggio ha richiesto qualche compromesso, anche alla luce delle divergenze sorte tra i membri del gruppo?

Assolutamente no; siamo liberi di elaborare il nostro discorso musicale, inoltre siamo riusciti ad ottenere un livello molto alto di qualità sonora ed esecutiva.



Chi accusasse Marcello di non cantare in maniera tradizionale, e chi dicesse che ci sono stati compromessi, non è né entrato in sintonia con la nostra musica, né conosce veramente chi oggi produce modelli che stravolgono completamente il modo di cantare aderente ai canoni della tradizione.

La produzione discografica di E Zezi è sempre stata piuttosto parca, prevedete di mantenere questo trend o dobbiamo aspettarci presto un nuovo lavoro?

La produzione di E Zezi è stata fatta da etichette italiane, le quali hanno scarsamente incentivato la produzione di qualcosa di nuovo; da ciò ne è derivata una distribuzione molto limitata. Ora stiamo lavorando per il secondo disco e ne siamo felicissimi: dovrebbe uscire a primavera inoltrata proprio con la Real World (con tutto il rispetto per le altre etichette italiane anche a gestione familiare). La Real World è veramente una grande etichetta perché permette ai musicisti di tutti i continenti di poter esporre i disagi sociali del proprio paese.

Una delle nostre più significative esperienze è stata quella di poter suonare a New York dopo la caduta delle torri gemelle. Ringraziamo la Real World per averci dato l'opportunità di poter offrire la nostra musica in omaggio a chi ha perso la vita in una così grande tragedia. In ogni disco che produrremo affronteremo problemi esistenziali e sociali attraverso ritmi di tarantelle, tammurriate e pizziche.

Proprio in quei momenti in cui la realtà sembra negare la speranza, vogliamo, attraverso la musica, affrontare queste problematiche in una maniera "scanzonata" per poter far riaffiorare la speranza perduta. Un

tema che affronteremo sarà la globalizzazione sotto vari punti di vista: si cercherà di analizzare il rapporto tra l'individuo e la massa, l'uno e il tutto, proprio per cercare di capire il senso di questo mondo moderno che trascina verso l'isolamento e la solitudine. Non dimentichiamoci che la dignità di una persona viene prima di ogni altra cosa.

L'ultima tournée estiva di quest'anno vi ha portato in luoghi molto distanti come la Malesia, in occasione del Rain Forest World Music festival a Sarawak, un importante festival di culture musicali indigene. Quali sono state le vostre impressioni in questa lunga tournée?

Prima di andare a Borneo siamo stati anche a Yokohama in Giappone: è stata una bellissima esperienza. A Sarawak abbiamo anche cercato Sandokan senza trovarlo! (una battuta). Il festival è stato organizzato molto bene e il luogo era di grande suggestione. Tutti i musicisti che hanno suonato hanno creato un contatto diretto con il pubblico, in un gioco di libere espressioni tra la propria arte e le impressioni suscitate negli spettatori. Ogni gruppo ha aperto un dialogo con la popolazione malese, i quali sono particolarmente sensibili verso questo genere di esperienze, a differenza invece del pubblico giapponese che vive una realtà diversa rispetto alla loro. I malesi sono più spontanei, sono curiosi come bambini, non sono stati "contaminati" dall'impatto con altre culture. Parliamo quindi di un mondo molto diverso dal nostro europeo occidentale, ed è per questo che sempre viva è la voglia di poterci ritornare per capire più profondamente la loro realtà.



Ripensando agli esordi della tua carriera di cantante e musicista, come valuti l'esperienza di ricerca sui canti e le musiche tradizionali del sud Italia, ed in particolare dell'area partenopea, da te intrapresa a partire dagli anni '70 (a tal proposito ci piace menzionare lo splendido lavoro sulle antiche villanelle partenopee)?

La mia vita di musicista è incominciata nel 1977 con il gruppo Musicanova, e devo a questa esperienza gran parte della mia formazione musicale. Le scelte che si fanno a ven-

Il millenovecento ha scoperto, esaltato ma anche massacrato le culture etniche del nostro paese. Già nel '78 a Galatina per la festa di San Paolo, parlai con la figlia di Stifani, il suonatore di violino, e lei ci raccontò che ormai quasi nessuno veniva più "morso dal ragno" perché le tarantole erano morte alla fine della guerra, quando gli americani avevano introdotto l'uso dei fertilizzanti chimici nelle coltivazioni di quelle zone. Naturalmente al di fuori di questa efficace ed esemplificativa metafora, la verità è che dagli anni cinquanta in poi l'avvento della cultura di massa, attraverso

Sappiamo dell'interesse che da sempre hai mostrato per i nuovi linguaggi musicali; a questo proposito cosa ha significato all'interno del tuo percorso di musicista la collaborazione con Brian Eno e il disco "Ombre Rosse"?

Una volta Fabrizio De Andrè mi ha detto che, secondo lui, tutte le grandi opere dell'ingegno umano non sono mai state il frutto del lavoro di un solo genio isolato, ma più verosimilmente il risultato di più menti al lavoro sulla stessa cosa. Naturalmente anche io la pensavo e la penso nello stesso modo, anche se mi

in viaggio tra passato e futuro

t'anni sono, in genere, così forti ed inconsapevoli che poi restano, in qualche modo, a fare parte di te. Per quello che mi riguarda posso certo dire che, se non avessi incontrato la musica e la cultura popolare, probabilmente non avrei affatto intrapreso la strada della musica perché non avrei nemmeno saputo che genere fare. Così la cultura popolare è diventata la base solidissima della mia musica, i miei "piedi d'argilla" nella terra, un collegamento forte con il territorio e con la Storia, ma anche, e non solo per l'uso del dialetto, un regime linguistico dirompente e alternativo. Posso ancora dire che la musica popolare è la "casa" nella quale torno dopo le "scorribande", gli affascinanti tradimenti, e le avventure. Mi piace immaginare la vita così, fatta di amori travolgenti, duraturi ma senza legami.

Avendo interpretato, nel corso della tua carriera, brani della tradizione popolare pugliese, dalle tarantelle del Gargano alla pizzica salentina passando per i brani di Matteo Salvatore, ritieni che ci sia ancora qualcosa da scoprire e da valorizzare nel patrimonio musicale di questa terra?



la televisione e tutti gli altri mezzi di comunicazione veloce, ha livellato i linguaggi e i comportamenti su un modello unico di tipo nazional-popolare, all'interno del quale le autonomie locali sono andate sempre più scomparendo.

piace aggiungere che è sempre la personalità di un singolo che mette il marchio sull'opera. Per questo ho sempre cercato delle collaborazioni da Eno allo stesso De Andrè (che ha cantato con me nel disco e nel pezzo *Un Libero Cercare*). Quello che mi affascinava in Brian Eno era il suo non essere solo musicista ma anche una sorta di illustratore del mondo attraverso i suoni, ed un forte pensatore. Con lui si poteva fare tutto, non c'erano mai barriere o pregiudizi da superare o cose da dover spiegare troppo. Insieme affrontammo sia la realizzazione di *Africana* che, due anni dopo insieme a Michael Brook, di *La Storia Vera di Lupita Mendera*. Lavorammo con grande semplicità e leggerezza, senza mai preoccuparci troppo sui significati e sulle modalità, come se, invece di un'opera bizzarra e profondamente anomala nel panorama musicale di

teresa de SIO

quel periodo, (dinanzi alla quale vedemmo impallidire per lo sgomento i miei discografici di allora), stessimo creando la più innocua e tradizionale delle canzoni.

Profondità e leggerezza, sono le due cose più importanti che io ed Eno cercammo di mettere nella nostra collaborazione. Per *Ombre Rosse* il discorso è diverso. In quel caso i miei collaboratori erano musicisti allo stato puro. Volevo lavorare su un meltin' sound nel quale confluissero più linguaggi ed etnie, così insieme ai musicisti italiani, da Rinalduzzi a Cosma, chiesi la collaborazione di due grandi musicisti afro-americani, Omar Hakim e Scott Ambush, per le sezioni ritmiche, affiancati da Anouar Brahem al liuto, Camel Ben Geddaou e Lasaad Hosni alle percussioni. In studio, durante le registrazioni, si parlava italiano, inglese, arabo e francese. Ad un certo punto mi spaventai e pensai che non saremmo arrivati a capo di niente. Invece la musica fece il suo mestiere anche quella volta e rimise a posto le cose. Quando si suona non c'è bisogno di parlare.

Quali sono gli artisti, a tuo avviso, di riferimento del panorama musicale etnico in Italia e all'estero in questo momento?

Tutti quelli che sono sopravvissuti alle "modernizzazioni": i Cantori di Carpino, i monaci Sufi, le anziane ed enormi danzatrici dei rituali del Condoblè brasiliane, i suonatori di pelli Tuareg, i cubani che suonano il Son e il Danzon con delle chitarre fichissime che si chiamano tres perchè hanno solo tre corde, i vecchi tammorristi del Salento. Tutti gli ultimi traghettatori del passato nel presente.

Come giudichi la rinascita dell'interesse per le culture popolari in atto negli ultimi anni?

C'è un grande bisogno di identità. La gente è stanca di tutto questo americanismo che ci ha soffocati per decenni. Stiamo lasciando riaffiorare il sommerso. Bene!

Ritieni che l'industria discografica italiana sia all'altezza della crescente proposta musicale da parte di gruppi e singoli artisti della penisola?

La musica di questo cambio di secolo è un'arte industriale. Purtroppo però l'industria musicale italiana non esiste, produce numeri troppo bassi. Inoltre poiché non abbiamo mai tirato bombe su nessuno, l'italiano si parla solo in Italia e quindi c'è poco scambio con i mercati internazionali. Anche il mercato interno è soffocato da una eccessiva e indiscriminata diffusione di musica in ogni luogo e a



tutte le ore del giorno e della notte. I network radiofonici fanno proprio questo. Inoltre se entro in un supermercato per comprare il latte niente mi può salvare dal sentire i super singoli del momento per tutto il tempo della mia permanenza in quel luogo. Così io ho pagato il latte ma nessuno pagherà me per aver subito musica che non ho scelto. Tutto questo satura la nostra capacità di ascoltare, distinguere e, dunque, anche di desiderare e consumare musica. La nostra anima affonda insieme all'industria. Personalmente preferisco il silenzio.

Il tuo prossimo tour invernale avrà per titolo *Da Napoli a Bahia, da Genova a Bastia*, tenuto conto che Napoli è il tuo punto di riferimento "naturale" cosa ti ha portato a scegliere le altre tre città del tuo itinerario musicale?

Queste quattro città compaiono in alcuni versi di una mia canzone che si chiama *La vita così* è, scritta qualche anno fa a Genova e che quest'anno ho riarrangiato e cantato in concerto dal vivo, dedicandola a Fabrizio che per me rappresenta l'anima di quella città. Poi c'è il mare che mischia le cose, il Mediterraneo che avvicina tra loro sponde distanti e le rende più fertili. Io ho sempre amato la cultura latino americana, principalmente la letteratura, la poesia e la musica. Qualche tempo fa mi sono resa conto che la mia scrittura è "naturalmente" latino americana. Perchè allora non raccontarle queste cose, immaginando di guardare il mondo da un osservatorio come Bastia, città mai vista ma solo favoleggiata, luogo centrale e crocevia di acque e linguaggi. Lo spettacolo potrebbe chiamarsi anche *Una Napoletana In Viaggio*.

Quali sono i tuoi prossimi progetti discografici?

A dire la verità io tendo sempre a non avere progetti discografici ma solo progetti creativi. Poi certe volte succede che quello che faccio diventi anche un disco. In questo momento sto lavorando per un secondo capitolo de *La notte del Dio che balla*, e vorrei coinvolgere anche altri gruppi sullo stesso tema del rapporto tra etno-trance e tecno-trance. Inoltre sto scrivendo nuove canzoni, nel senso di canzoni pop. Chi le ha già ascoltate dice che sto ritornando agli inizi. È un lavoro lungo, che non so esattamente quanto mi impegnerà. Diciamo che vorrei pubblicare il disco nella prossima primavera e quindi, dato che il mio produttore e i miei discografici pensano che sia un'anima lenta..., dovrei lavorare e scrivere di più... per questo vi lascio con un grande saluto! A tutti A PRESTO!

(un affettuoso ringraziamento a Teresa e Marialaura per la loro generosa disponibilità)

(Gentile concessione Cupacupa)

DA ASCOLTARE:

- Teresa De Sio:
"Africana"
(Polygram, 1985)
- "Ombre Rosse"
(Polygram, 1991)
- "La mappa del nuovo mondo"
(CGD, 1993)
- "La notte del Dio che balla"
(CNI, 1999)

Thinking back to the beginning of your career as a singer and as a musician, how do you rate the experience of studying the traditional songs and music of southern Italy, and in particular the area around Naples, which you set out on starting from the seventies (on this count we would like to mention the splendid work you did on the ancient Parthenopean villanelle)?

My life as a musician began in 1977 with the group Musicanova, and I owe most of my musical background to this experience. The choices you make when you are twenty years-of-age or thereabouts, generally so strong and made un-awares, in some way stay and remain forever part of you. As far as I am concerned I can certainly say that, if I had not encountered popular folk music and folk culture, I would probably not have started up with music because I wouldn't even have known "what" music to start up with.

Thus popular folk culture has become the extremely solid base for my music, my "clay feet" in the earth, a strong connection between the territory and History, but also, and this not only due to the use of dialect or dialects, an explosive and alternative linguistic regime. I can still say that popular folk music is the "home" to which I return to after my sorties, the fascinating betrayals, my other loves, my "affairs". I like to imagine my life like that, made of overwhelming love-affairs, longlasting but without ties.

Having interpreted, during your career, pieces of the popular tradition of Puglia, from the tarantelle of the Gargano to the



travelling between past and future

pizzica of the Salento region going by way of the pieces and songs of Matteo Salvatore, are you of the opinion that there is still something to be discovered and worked upon in the musical heritage of these lands?

The nineteenth century discovered, glorified but also massacred the ethnic cultures of Italy. Already in '78 at Galatina for the feast of St. Paul, I spoke with the daughter of Stifani the fiddler, and she told us that now virtually noone anymore was "bitten by the spider" because at the end of the war, the Americans introduced the use of chemical fertilizers for the crops in those areas, killing off the tarantula spiders who thus didn't bite anyone anymore. Naturally, beyond this effective and exemplative metaphor, the truth was that from the fifties on the advent of mass culture, this by way of the television and

all the other speedy means of communication, had levelled the languages and behaviours to a single national-popular-type model, inside which the local differences were fast disappearing.

We know of the interest you have always shown for the new musical ways of expression; on this count what place does the work you did with Brian Eno and on the record Ombre Rosse occupy in your experience as a musician?

Once Fabrizio De Andrè told me that, according to him, all the great works of human genius were never the fruits of the work of one isolated genius, but more than probably the result of more minds working on the same thing. Naturally I too thought and think the same, even if I like to add that, in the end, it is always the personality of a single person that puts his mark on

the work. For this reason I have always tried to work with other people, from Eno to De Andrè (who sung with me on the record Un Libero Cercare). What fascinated me in Brian Eno was his not only being a musician but also a sort of illustrator of the world through sounds, and also a strong thinker. With him one could do anything, there were no barriers or prejudices to get over or things that needed extensive explaining. We took on the creation of both Africana together and, two years later, along with Michael Brook La Storia Vera di Lupita Mendera, with great simplicity and lightheartedness, without bothering ourselves too much about meanings and modes, as if, instead of a bizarre and deeply anomalous work in the musical panorama of that period, in front of which my record producers of those years paled with dismay, we were



working on the most innocuous and traditional of songs.

Depth and lightheartedness are the two most important things that I and Eno sought to put in our working together. Things are different as far as Ombre Rosse is concerned. In the latter case I was working with pure musicians. I wanted to work on a meltin' sound in which several languages and ethnic groups, thus together with Italian musicians, from Rinalduzzi to Cosma, I asked two great afro-americans musicians to join us Omar Hakim and Scott Ambush, for the rhythm sections, accompanied by Anouar Brahem on the lute, Camel Ben Geddau and Lasaad Hosni on percussions. In the studio, when we were recording Italian, English, Arabic and French was spoken. At a certain point I got really worried and thought we wouldn't get anything done. Though music did the trick that time as well and put everything right. When you play there is no need to speak.

Who are according to you the artists that act as a reference on the ethnic music scene in Italy and abroad at this moment in time?

All those who have survived the "modernisations": the Cantori di Carpino, the Sufi monks, the ancient and enormous ritual Brazilian Condomblè dancers, the Tuareg skin beaters, the Cubans that play the Son and the Danzon with really whizz guitars called tres because they only have three strings, the old Salento tamorra players. All of them the last ferrymen out ferrying the past to the present.

What do you think of the rebirth of interest in popular culture underway in these latter years?

There is a great need for identity. People are sick of all these Americanisms that have been suffocating us for decades. We are letting what has been submerged return to the surface. Great!

Do you reckon that the Italian recording industry is at the right level to tackle the growing musical offer by groups and single artists throughout the peninsular?

The music in this change of century is an industrial art. Unfortunately though the Italian music industry does not exist. Its output is too low. Due to the fact that we never really went out with the idea to bomb anybody, Italian is only spoken in Italy and hence there's not much we can do with the international markets. Our own domestic market is asphyxiated by and excessive, indiscriminate diffusion of music everywhere, always at all times of the day. This is what the radio networks do. If I go into the supermarket to buy some milk nothing will save me from the supersingle of the moment blared out the whole time I'm in the place. Thus I pay for the milk but noone pays me for having to put up with music I haven't "chosen". All this saturates our capacity to listen and to distinguish and hence, to even wish to consume music. Our souls are sinking along with the music industry. Personally I am in favor of silence.

Your next winter tour will be called From Naples to Bahia, from Genoa to Bastia, considering that Naples is your "natural" point of reference, what led you to choose the other three cities on your musical itinerary?

These four cities appear in some verses of one of my songs that is called this is life and that I wrote some years back in Genoa and that this year I rearranged and sung every evening in a live concert, dedicating them to Fabrizio (De André) who for me represent the soul of that city. Then there is the sea that mixes things, the Mediterranean that brings distant shores closer together and makes them more fertile. I have always loved Latin American culture, mainly lit-

erature, poetry and music that is, though a more recent discovery. Sometime back I came to realise that my writing was naturally Latin American. Hence why not recount these things, imagining to look on the world from an observatory like Bastia, that is a city I have never seen but only conjured up in my wildest fancies, central place and crossroads of waters and languages. The show could also be called a Neapolitan woman on the road.

What are your plans for recordings in the immediate future?

to tell the truth I tend not to have plans for future recordings but only creative ideas. It might then happen that what I do becomes a record. At the moment I am working on an idea for a second chapter of La notte del Dio che balla, where I wish to involve other groups on the same theme of the relation between ethno-trance and techno-trance. But I am also writing new songs, pop songs. The (few) that have heard them tell me I am going back to my beginnings. It is a long task, and I don't know exactly how much time it will take up. Let's say I would like to publish the record in the coming spring and hence, given that my producer and my recording people say I am rather slow, a slow soul... I should work more and write more. Thus I leave you with a great big goodbye...
Goodbye to you all and see you soon!

(an affectionate thanks to Teresa and Marialaura for their readiness to help)

CAMPANIA

Campania – museums
Information on museums and artistic events in Campania

Naples
Information and Neapolitan Itineraries

Naples – gastronomy
Typical dishes of the Parthenopean cuisine

TO LISTEN TO:

- Teresa De Sio:
"Africana"
(Polygram, 1985)
- "Ombre Rosse"
(Polygram, 1991)
- "La mappa del nuovo mondo"
(CGD, 1993)
- "La notte del Dio che balla"
(CNI, 1999)

Romano Drom Eurotour

Alexian

Santino Spinelli



*È uscito il nuovo CD dell'Alexian Group
Romano Drom - Carovana Zingara*

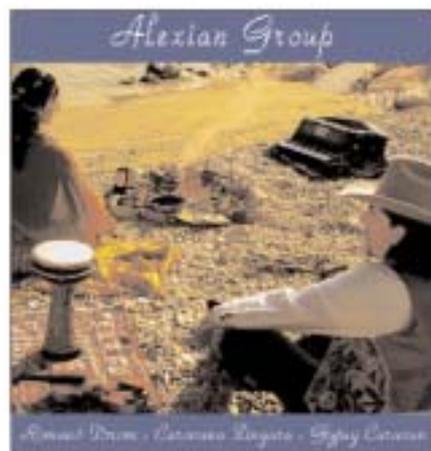
Prodotto da: Ethnoworld

Distribuzione internazionale: Musicisti Associati Produzione M.A.P. - VENUS

"Alexian. Romano Drom. Insegna all'Università, ma Alexian (Santino Spinelli), Rom abruzzese, è prima di tutto un raffinato musicista. Perché il rom sound non è solo balcani."

da **MAGAZINE MUSICA JUKEBOX**, di Sette, Settimanale del Corriere della Sera del 30.05.2002.

Visitate il sito e ascoltate la musica di Alexian
<http://web.tiscalinet.it/themromano>



PER INFORMAZIONI E CONTATTI Daniela De Rentis
tel. e fax 0872 714760 e-mail: spithrom@webzone.it



Della Taranta, la più importante e più riuscita occasione di crescita che il Salento non si sia mai sognato di mandare in scena. Non stiamo parlando di una manifestazione per soli cultori di musica etnica o per appassionati di eventi, ma qualcosa di più, qualcosa che coinvolge tutti i salentini che amano la propria cultura (musicale ma anche tutta quella che per anni è stata definita "subcultura") e tutti quelli che pur non sapendo nulla del Salento e delle sue tradizioni, sono rimasti travolti da questo spettacolo. Quella Subcultura oggi è diventata cultura, e la Notte Della Taranta, citando l'assessore alla provincia di Lecce Remigio Morelli, «è già memoria nel presente».

Ritorniamo al 1998, l'anno della prima edizione: fu subito polemica. Scontri verbali ed epistolari tra i "puristi" che mettevano in guardia dagli innumerevoli rischi e i pericoli della contaminazione, e i "progressisti" che da tempo avevano digerito l'importanza di un proseguimento:

Melpignano 10 e Jode

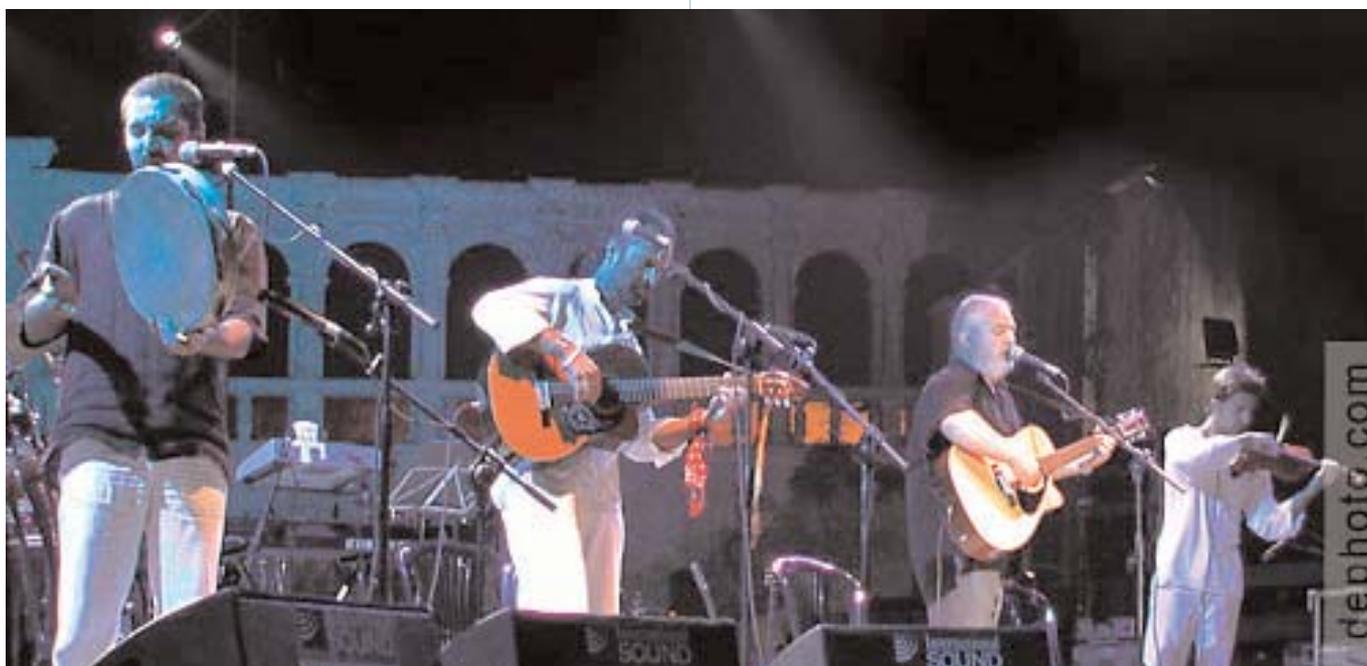
LA NOTTE DELLA TARANTA (1998-2002)

Mai sentito parlare della "notte della taranta"? Nel 1997 giunse voce tra i musicisti di musica popolare salentina che l'istituto Diego Carpitella (nelle persone di Gianfranco Salvatore e Maurizio Agamennone) stava ideando e progettando quello che poi sarebbe diventato un evento annuale, un enorme concerto che affiancava sul palco diversi musicisti salentini, coordinati da esponenti di spicco del panorama musicale italiano ed internazionale.

Non avrei mai pensato di scrivere un giorno un articolo su questa "NOTTE" che più di un evento per me è una grande festa a casa mia: il Salento. È a Melpignano infatti che si svolge la serata finale della Notte

far crescere la musica tradizionale, ripresentarla in una nuova veste, decontestualizzarla dal punto di vista musico-temporale ma non melodicamente (senza niente togliere ai vecchi cantori salentini, veri ispiratori di questo processo). Fu definitiva rottura fra alcuni membri fondatori dell'istituto Diego Carpitella: Luigi Chiriatti (la voce più alta tra i "puristi") si dimise non accettando l'idea e lo spirito del progetto. Però le critiche più aspre caddero sulla testa del maestro concertatore della prima edizione, il napoletano Daniele Sepe, il quale rimase incredulo davanti alle accuse di deturpatore del patrimonio musicale salentino.

Tutta la preparazione del concerto consisteva in un workshop di due



settimane nell'auditorium del centro anziani di Zollino. Sepe e i suoi collaboratori incontrarono i musicisti salentini riproponendo una lunga scaletta recuperata fra i più rappresentativi brani della tradizione locale. Tutti coloro che salirono sul palco accesero gli animi del pubblico di Melpignano, in cinquemila ad assistere alla prima edizione dedicata al cantore salentino "Uccio" Bandello, scomparso qualche tempo prima.

Il 1999 vide come nuovo maestro concertatore il milanese Piero Milesi, ultimo arrangiatore di Fabrizio de Andrè e collaboratore di Ivano Fossati e Mauro Pagani (fra l'altro Milesi vanta una discografia personale, tutta all'estero, tra minimalismo e confidenze etniche). Sul palco ancora una volta un'immane schiera di tamburelli (strumento che più d'ogni altro rappresenta la tradizione musicale salentina) e fianco a fianco due tamburellisti fra i più conosciuti del salento, Carlo (Canaglia) De Pascali e Claudio (Cavallo) Giannotti. Al duetto, nelle edizioni successive, si unisce un altro tamburello salentino, quello di Mauro Durante, figlio d'arte e percussionista del Canzoniere Graciano Salentino. I brani respiravano un'aria nuova, del tutto inedita: *Antidotum Tarantulae*, la pizzica *Santu Paulu e Kali Nifta* assunsero l'aspetto di un salentino del 2000 che guarda al futuro trascinandosi dietro il suo intero bagaglio culturale di origine contadina. Ancora una volta è un successo, in migliaia accorrono al pubblicizzatissimo evento.

Da quel momento in poi tutti si chiedevano chi sarebbe stato "il prossimo" maestro concertatore. Con l'edizione del 2000 La Notte della Taranta assunse un colore internazionale, infatti fu il grande musicista americano di origine austriaca Joe Zawinul (della mitica band Weather Report) a "progettare" gli arrangiamenti. Joe Zawinul, inventore della World Music ed impareggiabile maestro del confronto di tradizioni diverse, portò con sé una squadra di collaboratori che, insieme ai salentini, riuscì a tessere le maglie della ragnatela che ha avvolse tutto Melpignano.

Ricordo in ogni modo che l'intera manifestazione comprende tutta una serie di più piccoli concerti, che nel corso della settimana che precede l'evento, aprono le danze nelle piazze della "Grecia Salentina". Come se non bastasse, proprio nell'edizione del 2000, ci fu una concatenazione di Stage sugli strumenti tradizionali: stage di Violino condotto da Maurizio Dehò; Stephane Gallet invece cura quello sul "Ney" il tradizionale flauto medio-orientale; l'organetto diatonico è presentato da Ambrogio Sparagna; Abbes Boufrioua docente del liuto arabo, l'*ud*; ed infine il tamburello nella tradizione siciliana con Alfio Antico, ed in quella salentina con Pino Zimba e Lamberto Probo (Zoè).

Nel corso del tempo la "polemica" che caratterizzò la prima edizione andò sfumando e venne a galla una verità fatta di suoni, passioni, gesti e colori che, una volta l'anno, illuminano una moltitudine di volti di anziani, giovani e giovanissimi. Ancora una volta questa terra fra due mari ha vissuto non solo il meraviglioso passato ma anche il suo sfavillante presente.



Nel 2001 ritornò Piero Milesi e davanti all'antico convento degli Agostiniani di Melpignano le presenze erano più di 20.000. Sul palco invece quell'anno, oltre ai musicisti salentini e alla ormai consolidata ensemble della "Notte", è salita l'orchestra sinfonica Tito Schipa di Lecce. Questo connubio lasciò tutti entusiasti, non solo per l'ottimo risultato musicale ottenuto, ma anche per il significato dell'incontro fra la musica popolare e quella cosiddetta "colta": la prima con la sua spontaneità melodica e la seconda con la sua freschezza armonica. La tradizione pugliese fu egregiamente rappresentata dalle voci di Anna Cinzia Villani ed Enza Pagliata, nonché dai tamburelli di "Cavallo", di "Canaglia" e degli altri che si accinsero ad impugnarlo sopra e sotto il palco.

Ad aprire i concerti ogni anno ci sono state formazioni molto diverse tra loro: dai vecchi cantori, (per fare qualche nome, Uccio Aloisi, i figli di Rocco dell'organettista Giovanni Avantageggiato, gli Argaliò, tutti volti noti a coloro che hanno svolto ricerche musicali nel salento) alle band del tutto lontane dalle sonorità tradizionali, come i Nidi D'arac che nel 2000 salirono sul palco prima di Joe Zawinul.

Nel 2002 Vittorio Cosma nelle vesti del nuovo maestro concertatore e Piero Milesi nei panni di direttore artistico. Il successo del progetto è lampante: in 40.000 accorrono all'evento (vittoria anche dal punto di vista organizzativo). Il sindaco di Melpignano, Sergio Blasi (ruolo di primo ordine nella macchina organizzativa), è entusiasta!

L'organico dell'ensemble ha avuto quest'anno ospiti d'eccezione: il percussionista israeliano Zohar Fresco, vero eclettico della darabuka, a mio modesto avviso tra i migliori del mondo. Fresco, israeliano di origine turca, ha portato a Melpignano (per dirla con parole di Vittorio Cosma) "una ventata di medioriente" (sfavillante il suo solo). Non era il solo israeliano a salire sul palco quest'anno, vi erano altri due suoi colleghi, la cantante Achin'oam nini (Noa) e il suo eterno chitarrista Gil Dor. Noa ha interpretato in modo commovente due canti salentini (Aueli e Ninisu ninisu) ed una ninna nanna in ebraico, che in sé aveva un forte spirito salentino. Vittorio Cosma aveva preparato anche l'arrangiamento di *Ninisu ninisu* per tutta la band, ma la sera prima del concerto sono arrivati Noa e Gil Dor al workshop facendo ascoltare una versione solo voce e chitarra, Cosma aprì le braccia esclamando: «beautiful». Ci sono stati anche ospiti di casa nostra: Andrea Parodi dei mitici Tazenda, il quartetto d'archi *Solis String Quartet* ed il salentino Emanuele Licci dei Ghetonia

La serata è stata come di consueto caratterizzata da una moltitudine di sonorità, tradizionali, pop e jazzrock. Non è mancato nemmeno un piccolo spazio dedicato alle sonorità industriali dei bidoni del petrolio che hanno accompagnato il canto ed il tamburello di Cavallo, di Canaglia e di Durante junior, nonché la darabuka di Zohar Fresco. Risultato? 40.000 persone che saltavano. Questa è la Notte della Taranta, un'emozione che bisogna vivere.

ten

The new album from
Kate Rusby



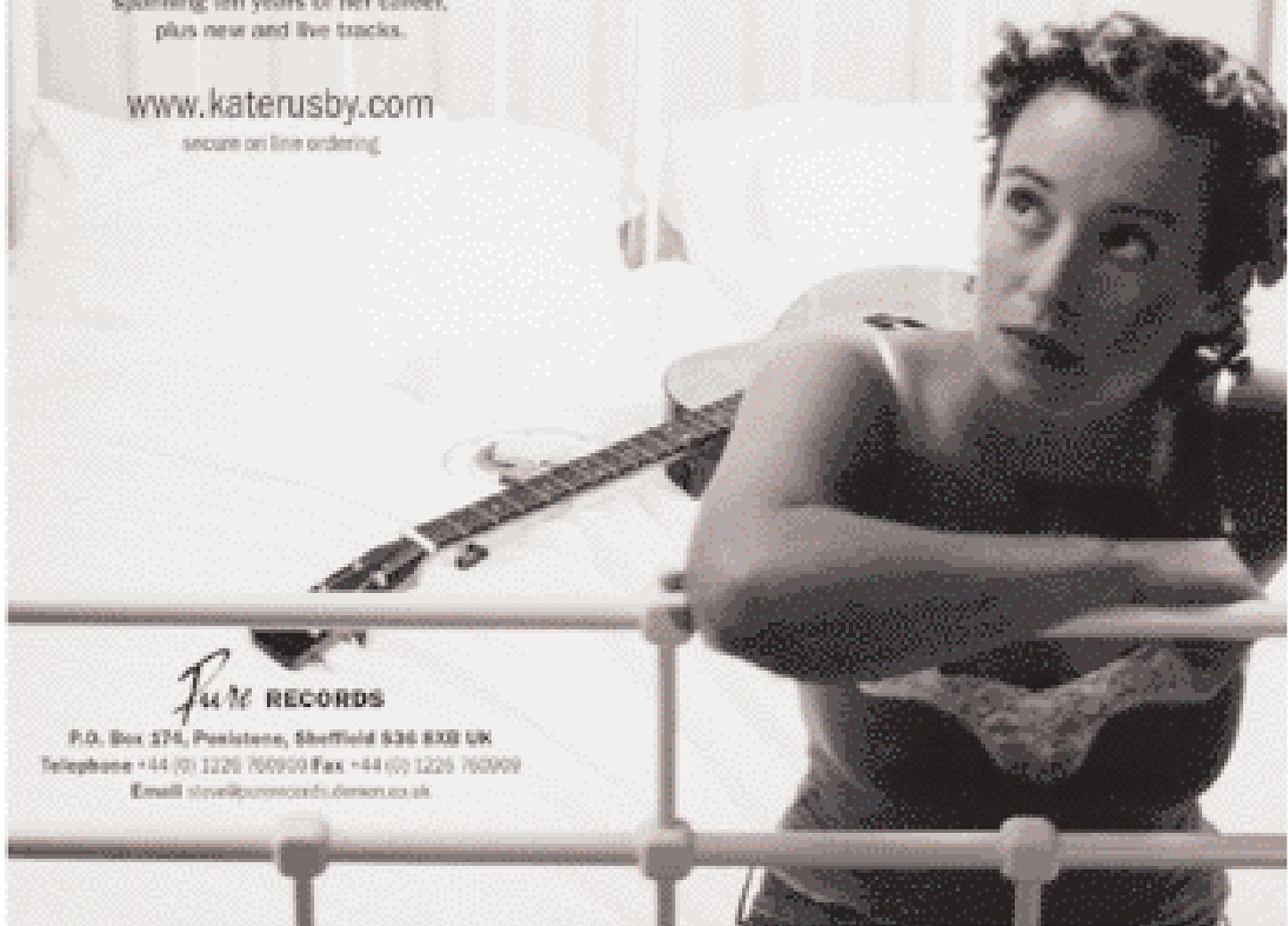
A collection of new recordings
spanning ten years of her career,
plus new and live tracks.

www.katerusby.com

secure on line ordering

Pure RECORDS

P.O. Box 276, Penistone, Sheffield S36 6XB UK
Telephone +44 (0) 1226 760909 Fax +44 (0) 1226 760909
Email store@purerecords.com



Centro del mondo è il titolo del vostro nuovo lavoro discografico. Ascoltando i brani si ha la sensazione che questo "centro" in realtà sia ovunque e in nessun luogo, per usare un'espressione cara ai mitici. È una musica destinata a non mettere radici geograficamente in alcun luogo se non nel centro dell'essere.

(Nabil / Michele Lobaccaro) Il nostro fare musica è un'attività che ci coinvolge personalmente nel senso che ogni canzone la concepiamo come una laboratorio nel quale mettere in gioco decostruendo, e ricreando ad altri livelli, le nostre identità. Giocando con le parole potremmo dire che abbiamo chiamato il disco *Centro del mondo* ma in realtà ciò che abbiamo vissuto nella fase della sua elaborazione è stato un continuo de-centramento che si è ri-

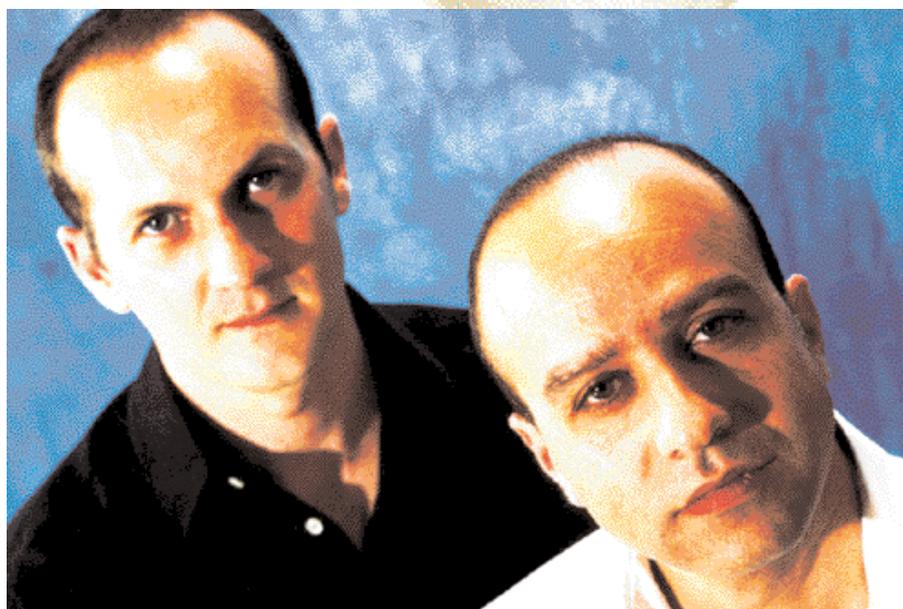
rawish c'è stato un momento di pausa e di riflessione necessario per avviare il processo di costruzione della nostra nuova identità di Radiodervish. Ogni tappa successiva ha avuto la sua grande importanza: da *Lingua contro lingua*, al ripensamento musicale di brani storici nel live *In acustico* fino ad arrivare all'attuale *Centro del Mundo* dove le diverse energie che si sono messe in movimento intorno a noi

tica, una possibile convivenza pacifica tra palestinesi ed israeliani basata sul diritto dei due popoli alla terra e alla libertà.

Come giudicate il vostro rapporto con la piazza, quali suggestioni vi hanno accompagnato in questa stagione di concerti.

Siamo riusciti attraverso la nostra musica ad instaurare un ottimo rapporto con il pubblico, è molto bello e stimolante vedere il trasporto

radiodervish



ed il coinvolgimento di persone di tutte le fasce d'età che ci seguono dal vivo ed apprezzano il tipo di musica che noi facciamo. Con la tournè scorsa di "In Acustico" abbiamo potuto realizzare un progetto musicale che inseguivamo da tempo, che era quello di proporre brani del nostro repertorio arrangiati in modo minimale ed acustico ed è andata molto bene. Attualmente siamo in giro per la tournè di "Centro del mundo", il nostro nuovo disco, e possiamo dire che la reazione del pubblico è molto positiva.

Un tratto caratteristico della musica dei Radiodervish sembra essere una genuina e convincente vena melodica, che si sposa senza forzature a quelle "interzone di lingue diverse" che sono i vostri testi. Il risultato si allontana un pò dal classico stile cantautorale all'italiana, strizzando l'occhio piuttosto a un certo pop raffinato d'oltremania oltre che alla world music di matrice mediterranea.

Qual'è solitamente la prassi compositiva dei vostri brani?

Partiamo da noi stessi, dalla nostra naturale inclinazione a far incrociare cose apparentemente lontane per godere dei risultati inaspettati ed imprevedibili delle contaminazioni. Nello stesso tempo siamo molto esigenti con ciò che componiamo, vogliamo che esso sia fortemente significativo innanzitutto per noi, che serva per farci crescere a diversi livelli. La nostra prassi compositiva in fondo è già implicita nel nostro nome lì dove si coniuga un movimento di espansione orizzontale, rappresentato dalla radio, ad uno naturalmente trascendentale.

In questi anni viviamo giorni di tensione e guerra, sempre più propensi alla non conoscenza dell'altro. In un periodo storico in cui la ricchezza delle diversità viene svilita dal ripudio della percezione dell'uomo come portatore di storia, rappresentante delle proprie radici culturali, vi invitiamo

verberato nelle musiche, nei testi e perfino nei luoghi fisici della sua lavorazione, visto che è stato registrato in luoghi molto distanti e diversi tra di loro.

Ripensando al vostro percorso musicale, dall'esperienza con gli Al Darawish, sino ai recenti lavori discografici ci piacerebbe conoscere le evoluzioni della vostra poetica compositiva, dalle origini della vostra musica meticcica, alle attuali digressioni tra oriente e occidente, sonorità acustiche ed elettriche, pop e world music.

Difficile per noi ripercorrere una poetica compositiva visto il nostro coinvolgimento in prima persona nelle esperienze creative che abbiamo vissuto. Sicuramente ciò che è cambiato di volta in volta è il contesto nel quale si è operato e naturalmente le collaborazioni che abbiamo avviato e che in parte hanno influito sulle canzoni. Dopo la fine del periodo Al Da-

sono confluite a disegnare il nuovo prodotto musicale.

Da qualche anno avete intrapreso un sodalizio artistico con la cantante israeliana Noa: cosa vi ha portato ad incrociare e condividere i vostri percorsi?

Sicuramente il caso è stato di grande aiuto nel mettere a contatto le nostre due realtà che si muovono sulla stessa lunghezza d'onda sia dal punto di vista musicale e sia da quello umano, l'incontro con Noa è avvenuto nel '95, in quell'arco di tempo si è potuto consolidare un bellissimo rapporto di amicizia che ha permesso a due persone (Noa: israeliana e Nabil: palestinese) appartenenti a due realtà in conflitto, di conoscersi da semplici esseri umani senza pregiudizi, ed anche un rapporto artistico che ha visto i Radiodervish condividere con Noa gli stessi palcoscenici in Italia e in vari paesi europei per testimoniare, senza retorica poli-

ad una riflessione dal vostro osservatorio in movimento, in cui le culture si confrontano e si rivelano.

Ya le temps de l'amour , ya le temps de la guerre. È un movimento eterno di unione e di divisione tra uomini, tra civiltà e tra culture. Non crediamo, tuttavia, che una visione dell'uomo come portatore di storia rappresenti uno svilimento della ricchezza delle diversità, non fosse altro che le radici di ognuno sono il risultato dell'interazione sincretistica di una varietà di eventi passati. Il problema, forse, sta proprio nella attuale tendenza alla negazione della storia di ognuno.

È la mancanza di memoria che fa vincere le ideologie della globalizzazione secondo cui gli uomini hanno valore solo in quanto risorse del mercato ed un'ampia fascia dell'umanità viene per questo convogliata in quella categoria senza nome e senza storia dei clandestini. Se si conoscessero le storie del mondo si avrebbe una percezione molto più ricca dello stesso e probabilmente lo si rispetterebbe di più.

In fondo facendo canzoni noi non facciamo altro che aggiungere altre storie ad un mondo

che qualcuno vorrebbe anonimo e sottoposto ad un pensiero unico che impone una sola versione della storia.

Sappiamo che la città in cui vivete è Bari. Quanto e come questa comunità (che è geograficamente incastonata tra oriente ed occidente) si rapporta al vostro lavoro, quali connessioni offre alla vostra opera artistica?

Bari per noi è una città evidentemente molto poetica. Questo non vuol dire che sia bella o meno, ma sicuramente è stata la cornice prevalente della nostra attività "poetica". In realtà è un luogo che non appartiene per nascita a nessuno dei componenti dei Radiodervish e forse ha rappresentato finora proprio quel non-luogo, quel "centro del mondo" dove gli stranieri si sentono a casa propria e vengono messi a proprio agio favorendone la vena creativa.

In fondo, sarà un caso, ma i baresi adorano uno straniero protettore di stranieri. Più decentrati di così!!

Quali sono i vostri progetti in divenire?

Nel luglio scorso abbiamo avuto una collabo-

razione per noi molto significativa: quella con l'orchestra araba di Nazareth. Stiamo pensando di dare continuità ad un lavoro appena iniziato con quel meraviglioso ensemble. Naturalmente continueremo con i concerti dei RD legati all'uscita del nuovo disco "Centro del mondo".

(Gentile concessione Cupacupa)

"Centro del mondo" è distribuito da Il Manifesto ed è in vendita in tutta Italia nei negozi di dischi e nelle librerie Feltrinelli e Il Libraccio

DA ASCOLTARE:

Radiodervish:
"Lingua contro lingua" (C.P.I., 2000)
"Radiodervish in acustico"
(Princigalli Produzioni, 2001)

Al Darawish:
"Al Darawish"
(Il Pontesonoro, 1993)
"Radio Dervish"
(Il Manifesto, 1996)

brand new solo album from
John McCusker
goodnight ginger



with Kate Rusby,
Michael McGoldrick,
Ian Carr, Andy Cutting,
Ewen Vernal, John Doyle,
James Mackintosh,
Phil Cunningham

Released 28th October

"Superlatives can barely do his playing -
or writing - justice." Hot Press

Pure RECORDS

P.O. Box 174, Penistone, Sheffield S36 8XB
Telephone 01226 760900 Fax 01226 760909
Email steve@purerecords.demon.co.uk

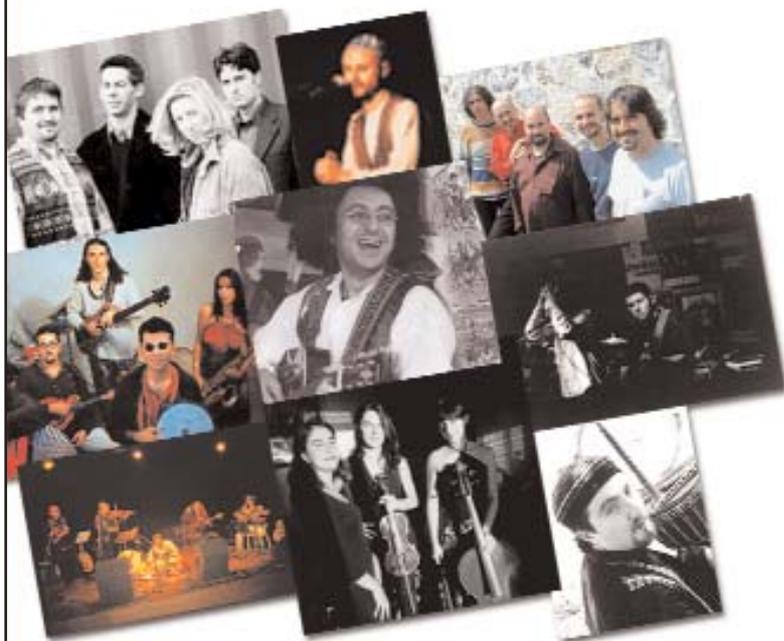


www.johnmccusker.net

one world of world music

Darshan > associazione culturale

PO Box 409 - 95100 Catania - Fax 095 536304 - Mob 349 5149330
www.darshan.it • e-mail: info@darshan.it



 **folk**

**Carmelo Salemi
Nakaira
Melthemi
Islande**

 **etnica**

**Shamal
Ishtar
Luigi Di Pino
Gli Gnorri
Eirene**

 **etnorock**

**Matermatata
Nirmegh**

 **medievale**

Insulae

 **classica**

Velke Trio



- (E55326) **Myriam Laffranco** Rosa rabbia e sangue
- (E55325) **Asteriskos** Amanca luna
- (E55324) **Sanelo Inne** Scapulà
- (E55323) **EYFO** Enfants terribles
- (E55322) **Din delon** La rosa e la ramella
- (E55321) **Trio Contempo** Live au Folkclub
- (E55320) **Carmelo Salemi** Hybla
- (E55319) **Betti Zambruno & Birtovela** Cantè Bergera
- (E55318) **Urbala Irrana & M. Martinoffi** Territoris amables
- (E55316) **Iaura Conli & Ombra Gajo** A l'Arbat del Sol
- (E55315) **I Misetta** La vulp la va 'n tla vigna
- (E55314) **Paul James & Mark Hawkins** Horse
- (E55313) **La Rionda** Incantatrice
- (E55312) **Dòna Bèla** Dòna Bèla
- (E55311) **Pionage** Noël nouveau est venu
- (E55310) **Epinfrai** Cercando
- (E55309) **Le Vija** La cadrega fioria
- (E55308) **La Furlancia** La Furlancia
- (E55307) **Quartetto Tamborini** Quartettino Giocoso
- (E55306) **La Lionella** Ottoni & Settimini
- (E55305) **Tendachent** Ori pari
- (E55304) **Compagnons Bourlons** Jan Senso Terro
- (E55303) **Ensemble del Doppio Bordon** La notte di Natale
- (AR.CO. 01) **La Moreza** Antlea Marinaresca

prossime uscite

Pivari Trio
Il viaggio di Sigerico
Betti Zambruno & Tendachent

**tradizionalmente
musica**




**FolkClub
Ethnosuoni**

Via Dante 5
15013 Casale Monferrato (AL)
tel. 0142 782182
fax 0142 71389
www.folkclubethnosuoni.com
info@folkclubethnosuoni.com

Una partecipazione sempre più numerosa e sentita ha caratterizzato questa seconda edizione del **Gran Bal du Piémont**, il festival di musica e danza tradizionale organizzato dall'associazione **MusicaViva** di Torino. Grande è stata la partecipazione pubblica proveniente da altri paesi europei quali, Francia, Spagna, Svizzera e Germania, che in questo modo ha confermato il pieno successo dell'iniziativa, la prima in Italia di questo tipo. La formula vincente ed ormai collaudata è rappresentata dal coinvolgimento di molte associazioni di danza tradizionale (una quindicina) attive nel nord Italia, ed il loro inserimento nella struttura operativa del festival. L'ambiente che si è creato nei quattro giorni della manifestazione ha dato modo a tutti i partecipanti di apprendere ed approfondire i vari aspetti della musica e della danza di tradizione. Sono stati infatti organizzati corsi di danza e di musica tenuti da insegnanti provenienti da tutta Europa, corsi di shatzu ed

menica pomeriggio sono arrivati gli artigiani, i liutai, i costruttori di cornamuse, ghironde e tamburi, che hanno esposto i loro strumenti all'interno del festival, suscitando la curiosità di coloro che non avevano mai visto tanto da vicino oggetti così.

Le associazioni locali di volontariato hanno contribuito attivamente alla riuscita della manifestazione, supportandoci in tutte quelle funzioni di ordine pubblico necessarie ad un corretto svolgimento delle serate... Il comune di Sala Biellese e la Comunità Montana Alta valle Cervo hanno fornito il loro supporto logistico ed economico dando prova di grande sensibilità nei confronti della cultura popolare e della danza come stimolo alla socializzazione, ragioni queste che stanno alla base di una iniziativa come questa. Per l'edizione 2003 la Regione Piemonte, riconoscendo la grande validità della manifestazione, ha concesso un contributo economico all'associazione organizzatrice ai sensi della legge sulla

a.a.a.
appassionati
di musica
e danza
tradizionale
cercasi !!!

GRAN BAL DU PIÉMONT

altre attività di svago. La cucina genuina e appetitosa è stata invidiata da organizzatori di manifestazioni analoghe d'oltralpe. Insomma il modo migliore per passare quattro giornate di fine giugno in compagnia di amici, musica ed arrivare finalmente alla sera, quando dopo aver cenato in allegria sotto un meraviglioso cielo stellato, si accendevano i riflettori dei due palchetti grandi e finalmente cominciava la festa!

Banda Brisca, Suonamboli, Filid, Viouloun d'amoun, Ombra Gaja, Drailles, Pifferi, Castemore, Canto Antico, Triolet, Soufflo e Soufflet, Musiciens Desaccordes, Curenta Alternata e tanti altri gruppi, intervenuti nelle quattro serate da ballo della rassegna.

Dalle danze arcaiche del sud Italia, al suono di canto e tamorra, alle bourree del centro Francia animate dal famoso Bernard Coclet (organizzatore del Grand bal de l'Europe) e dalle cornamuse del gruppo di Credanse... Inoltre alessandrine accompagnate dai pifferi delle quattro province, ipnotiche danze bretoni, ballate al suono della voce. E poi ancora curenate, gigo, cuntradanso, sbrandi, valzer, mazurke, scottish e circoli circassi da far girare la testa in un vortice di musica e di festa, ogni notte fino alle prime luci dell'alba. Le molte persone intervenute nelle serate, soprattutto gli abitanti delle zone vicine, si sono ritrovate piacevolmente coinvolte in una situazione inaspettata e sorprendente. La do-

tutela della cultura e delle tradizioni popolari del Piemonte.

Il festival sta crescendo e l'associazione MusicaViva lancia un appello a tutte le associazioni italiane affinché collaborino alla sua costante evoluzione, nell'intento comune di estendere sempre di più l'interesse nei confronti della musica e della danza tradizionale.

Aderire all'iniziativa è semplice ed ogni gruppo o associazione può farlo garantendosi così la possibilità di partecipare direttamente alla manifestazione con le risorse umane che vorrà mettere a disposizione e che entreranno a far parte dello staff organizzativo. Inoltre i loro associati potranno preiscriversi alla manifestazione a costi di iscrizione ridotti.

MusicaViva è già al lavoro per preparare l'edizione 2003 ed invita tutte le associazioni interessate a farsi vive già da subito utilizzando i riferimenti indicati al fondo dell'articolo.

MUSICAVIVA

Via S. Chiara 34 10121 Torino tel. 347 6505181 (Ilio Amisano)

www.granbaldupiemont.it

e-mail: musicaviva@libero.it



CATERINA BUENO

Quando ha avuto origine il suo lavoro di ricerca?

Si può dire dall'infanzia. Sono figlia di stranieri ma sono nata a San Domenico di Fiesole, vicino a Firenze.

A quell'epoca noi ragazzi ci si conoscevano tutti da quartiere a quartiere e ognuno aveva il suo modo di parlare diverso, piccole sfumature gergali e di intonazione. Si costituivano delle specie di "bande" in base all'età, prendevamo tutto come un gioco, e i nostri genitori ridevano guardandoci... La cosa che mi incuriosiva e mi affascinava di più erano le espressioni linguistiche dialettali, certe frasi che mi hanno colpito le ricorderò per sempre. In particolare modo mi ricordo del contadino Felice che un giorno mi disse in maniera dantesca: «Inghirlando di terriccio l'olivo», cose che non si possono dimenticare!

Lei è diventata veramente un simbolo di questo tipo di musica: si sente un po' sola nel proporre queste importanti tradizioni o vede anche che c'è una generazione di musicisti che è con lei?

È una domanda molto difficile. Questo è in realtà il mio modo di vivere nella sua completezza. Io ho molti amici musicisti, anche giovani e vedo in loro molta creatività e vivacità, con generi e stili diversi, che rispecchiano le loro personalità.

Comunque il suo nome è diventato identificativo!

Sì! Anche se qualche volta non ho fatto un uso corretto del mio materiale, avrei potuto renderlo maggiormente avvicinabile a tutti.

Cercare di renderlo avvicinabile a tutti è un pregio...

Più che altro è una vocazione che mi è costata anche molto cara.

Per quanto riguarda l'importanza di diffondere la musica tradizionale, come mai ci tiene tanto ancora a questa musica?

Ci tengo ancora moltissimo perché non voglio che muoia anche se la storia cambia e si evolve. O no?

CARLO MURATORI

Tu hai sempre detto che chi fa la tua musica si fa un po' male, perché?

Sicuramente scegliere di fare il cantautore in una lingua come quella siciliana, incomprensibile fuori dall'isola, rende più difficile comunicare ad un vasto pubblico, è quindi una strada in salita.

Comunque quando poi lo fai il pubblico, anche se non capisce il siciliano, ne è trascinato...

Ribadisco che non è facile venendo dalla Sicilia e presentandosi con un genere come il mio fare concerti, ma quando riesco ad avvicinarmi al pubblico, quelle poche volte che avviene il risultato è eccezionale.

Cosa si fa in Sicilia per recuperare e per far conoscere tutto questo patrimonio di cui anche tu hai parlato, c'è una cultura della tradizione?

No assolutamente no, sembra strano ma c'è pochissima coscienza tradizionale. La Sicilia è vissuta per secoli da colonia e, a mio parere continua ad esserlo, quindi come tutte le

colonie, ha smarrito la propria identità, anche perché gli interessi economici e culturali tendono ad espropriarla dalla propria cultura e in questo ci sono riusciti benissimo!

Tu hai portato avanti un lavoro di ricerca...

Prima di fare un lavoro di ricerca ho cercato di difendere il mio spazio, mi sentivo come assediato, ho cercato quindi di scavare nel mio passato e nel presente per difendere la mia identità. Vivevo con la sensazione che la Sicilia fosse territorio di conquista e questo non riuscivo ad accettarlo.

Parlando della musica, parlando di tradizione la tua musica ha atmosfere e melodie attuali.

La mia musica non ha tanto a che vedere con la tradizione musicale siciliana in senso stretto, perché è molto più elaborata, molto più sofisticata, ha più a che vedere con la canzone d'autore moderna, anche se l'uso della lingua siciliana la riporta in ambito mediterraneo. Le mie composizioni musicali sono elaborate, colte, non popolari.

In Sicilia ci sono grandissimi musicisti. Negli ultimi 20/30 anni i laboratori musicali sono sorti tutti dalle acque siciliane. Ci sono contatti tra voi musicisti?

Sicuramente, anche se con sfumature diverse. La vicinanza con Franco Battiato mi ha orientato su certe spiagge più che altre, rispetto a quella con Carmen Consoli, con Brando, con Vincenzo Strofinato.



DOUNIA

Intervista a Giovanni Arena e Faisal Taher

Cominciamo con la storia del gruppo

Giovanni Arena: Ci conosciamo già da tempo perché due dei Dounia militavano già in un gruppetto. Sei anni fa quando ci siamo incontrati abbiamo iniziato a suonare e a mettere insieme le prime idee... cominciava a nascere qualcosa. Per sei anni abbiamo lavorato a questo progetto, nascevano i primi brani; poi abbiamo fatto un disco che è uscito l'anno scorso con "Il Manifesto", si intitola **New world** e contiene dieci brani, parte del lavoro di questo lungo periodo.

Questo lavoro, questa passione per la cultura, la musica che attraversa il Mediterraneo, come nasce, come l'avete sviluppato? Nel vostro disco parlate quasi di due realtà del Mediterraneo...



Giovanni Arena: Nel disco ci sono molte più culture non solo la nostra e la sua (rivolgendosi a Faisal Taher). Abbiamo cercato di fondere queste culture esattamente come succede oggi e succederà domani, e farle convivere bene...

Faisal Taher: Io creo il mio e lui il suo, si sposano e camminano insieme.

La tua esperienza in Italia come musicista come è stata, come hai sviluppato la tua cultura qui?

Faisal Taher: La passione per la musica è nata con me, ho sempre cantato. In Italia sono venuto anche per studiare. Prima di venire qui sono stato in Egitto, mi volevo iscrivere ad un istituto musicale, approfondire lo studio sulla musica araba. In Italia ho conosciuto molte persone e ho unito la mia cultura musicale con la loro, e cercando punti di incontro abbiamo creato una fusione che si sposa molto bene.

Con una frase cosa vuole dare la musica dei Dounia alla gente?

La musica dei Dounia vuole creare uno spazio che non sia prefezionato, vuole cioè lasciare libero un canale in cui l'ascoltatore possa interagire con la nostra musica. Ci capita sempre più spesso di incontrare persone che vengono da noi dicendo di avere sentito nella nostra musica questo o quel genere, questa o quella atmosfera musicale che spesso non era nelle nostre intenzioni esprimere. Quindi c'è una grande libertà: ognuno può sentire quello che vuole.

È una bella situazione vedere la gente così...

Noi ci divertiamo da matti. Credo che sia indispensabile perché la gente ha voglia di sentire buona musica e vivere emozioni.

FESTIVAL SENTIERI ACUSTICI

Festival, più di 2.000 spettatori

Soddisfacente il bilancio della manifestazione

L'assessore provinciale Luigi Giorgetti è raggianti:

«L'iniziativa è diventata un autentico gioiello

a livello musicale, oltre a rappresentare una

valida occasione di promozione»

PISTOIA. Più che positivo il bilancio dell'iniziativa *Itinerari Musicali - Festival Sentieri Acustici* edizione 2002: oltre 2.000 spettatori in occasione degli appuntamenti (prima itineranti in Valdinievole con i concerti di Itinerari Musicali e poi a Maresca con il Festival Sentieri Acustici) e 117 partecipanti in totale agli stages e ai corsi che erano iniziative collaterali della manifestazione. Un risultato dovuto al massimo impegno di tutti i soggetti coinvolti: assessorato alla cultura della Provincia di Pistoia, Associazione teatrale pistoiese, la cooperativa Itinerari, i Comuni coinvolti nell'iniziativa.

L'organizzazione dell'iniziativa comprendeva l'assessorato alla cultura della Provincia con l'organizzazione tecnica dell'Associazione teatrale pistoiese, la collaborazione della Comunità montana Appennino pistoiese e dei Comuni di Marliana, Massa e Cozzile, Uzzano e San Marcello. Direttore artistico Riccardo Tesi.

«Tutti - si afferma in Provincia - hanno contribuito a creare non solo una valida organizzazione ma anche una atmosfera di amicizia; di ciò se ne sono resi conto tutti: gli artisti, i partecipanti ai corsi e agli stages, ed il pubblico che si è lasciato coinvolgere dai musicisti fino a notte fonda». Del resto il cartellone dell'iniziativa, la cui direzione artistica è di Riccardo Tesi, era veramente di ottimo livello: gli artisti erano tra i migliori che la world music, conosciuta ed emergente a livello mondiale esprime; inoltre molte culture, tradizioni e musicalità erano rappresentate dai rispettivi paesi d'appartenenza. Tutta l'organizzazione dei «Sentieri Acustici» al palazzetto Pertini di Maresca è stato curato con un allestimento veramente suggestivo.

«Si può dire - afferma l'assessore provinciale alla cultura Luigi Giorgetti - che si è creata quasi una rete attorno a questa iniziativa che ha reso l'evento un gioiello a livello musicale. Ma mi preme sottolineare anche come questa sia veramente una occasione di promozione per il territorio provinciale e in particolare montano. Sono state numerosissime le persone di altre città e nazioni che sono venute qui per vedere i concerti o frequentare gli stages, molte delle quali non conoscevano nemmeno la nostra zona... Solo gli artisti e gli stagisti superavano le 200 persone, molte delle quali hanno soggiornato negli alberghi e nei bed & breakfast».

(IL TIRRENO - Pistoia cronaca, 14 agosto 2002)



framevents

eventi, cultura e spettacolo

Frame Events Snc - C.so Matteotti, 67 - 36071 ARZIGNANO (VI)
tel: 035 732005 - 0444 676666 - fax: 035 732005 - 0444 451422
cell: 348 4466307 - 348 3046782 email: info@frameevents.com

Irlanda

ALTAN

storica formazione sulle scene dagli anni '80

LUNASA

la miglior sorpresa degli ultimi anni

DERVISH

il grande spettacolo della cultura irlandese



Bretagna

SKOLVAN

l'"maestri" della musica bretone, tra jazz e world music

GWENael KERLEO

terre colte e scudieri di brumo nelle composizioni originali della giovane arpista

World Music

TIMNA BRAUER & ELIAS MEIRI ENSEMBLE

dal medio-oriente alla penisola balcanica

EGSCHIGLEN

orchestra mongola di Ulan Bator

RÜDIGER OPPERMANH'S KARAWANE

multistrinico crociera elettroacustico a base d'arpa

ORIGINAL KOČANI ORCHESTAR

la spettacolare fanfara balcanica che ha collaborato con Meni Quarta e Vinicio Capossela



UK

KATHRYN TICKELL BAND

il suono incantato delle Northumbrian pipes

FAIRPORT CONVENTION

il mito del folk-rock britannico

TANNAHILL WEAVERS

tra i gruppi più longevi del folk revival

WOLFSTONE

trascinante folk-rock scozzese

SALSA CELTICA

la magia della musica celtica incontra il ritmo del Caraibi

Canada

LA BOTTINE SOURIANTE

gli afferri della musica quebecoise

LA VOLÉE D' CASTORS

gran ritmo a festa di suoni e colori!!
Novità assoluta per l'Italia

Produzione Esclusiva

FOLKSTUDIOA

25 anni di folk irlandese in Italia

... E MOLTE ALTRE PROPOSTE
COI MIGLIORI ARTISTI
DELLA SCENA FOLK INTERNAZIONALE

Spagna

SUSANA SEIVANE BAND

l'astro nascente della gaita gallega

KEPA JUNKERA BAND

il più popolare organettista basco

TEJEDOR

tradizione e modernità dalle Asturie

BERROGUETTO

il più innovativi del nuovo folk galiziano



Avete detto che presto uscirà il vostro primo cd (per l'etichetta Finisterre). Visto che "lo vivete sulla vostra pelle", qual è il ruolo dei discografici nella realtà pugliese?

(Claudio Prima) In realtà non siamo entrati molto in contatto con le produzioni pugliesi anche se ci avrebbe fatto piacere poter condividere gli inevitabili sforzi di cui un progetto come il nostro ha bisogno, con un operatore che vive da vicino la nostra stessa realtà. Ci sono dei progetti di produzione interessanti soprattutto nel nord della regione, mentre nel salento, a nostro avviso, manca ancora una buona produzione discografica che riesca ad esaltare e promuovere le band locali, costrette troppo spesso ad autoprodursi o a rivolgersi altrove, come abbiamo fatto noi.

Visitando il vostro sito, si legge che «provenite da percorsi musicali diversi: dal jazz alla musica popolare, dalla fusion alla classica». Come avete fatto a conciliare la vostra "diversità" musicale riuscendo a ricreare «un'atmosfera che suona di moderno e di antico insieme»?

La nostra musica è il risultato spontaneo di due fusioni: quella che viviamo intimamente e quella che viviamo singolarmente nel momento in cui creiamo un nuovo brano o un nuovo arrangiamento. È la fusione delle esperienze musicali che ognuno di noi ha fatto e quella che viviamo insieme nel momento in cui un nuovo pezzo prende forma in sala prove o in concerto, fusione delle nostre energie diverse che si incrociano in un flusso unico. Quando tutto questo, per uno strano gioco, confluisce in un brano o in un momento, la risonanza è forte ed è il segno che stiamo suonando per il verso giusto, senza fare nessuna distinzioni di genere o di specie.

Strumenti come l'organetto, il tamburello e il violino ci danno la possibilità di toccare corde antiche, sia per la natura evocativa che questi strumenti possiedono, sia perché sono legati con un filo alla memoria sonora di tutti noi. Il

Manigold

fatto, però, che la musica che ascoltiamo e che abbiamo sempre suonato non è solo musica tradizionale, ci spinge a confrontare (non siamo comunque i primi) i nostri strumenti con repertori "moderni" tra i quali i nostri esprimono a pieno tutte le loro potenzialità.

In questi ultimi anni si sta riscoprendo il piacere della musica popolare, delle atmosfere musicali create dal folklore e dalla tradizione. Con la vostra "contaminazione" non credete forse di andare contro corrente?



No, sicuramente no. Non c'è nulla di costruito in quello che suoniamo, non è una contaminazione fine a sé stessa. Si tratta di qualcosa che viviamo musicalmente e pensiamo in maniera spontanea, il frutto delle suggestioni che maturano interiormente e vengono fuori filtrate dall'esperienza. Non penso alla mia musica come ad una musica contaminata, mi piace piuttosto pensarla come semplicemente inedita e personale. C'è comunque da parte nostra estremo rispetto per la musica tradizionale, rispettiamo la ricerca filologica, ascoltiamo gli anziani cantori e qualche volta citiamo alcuni passi o riproponiamo brani nelle nostre "personalissime versioni".

Non avete il timore che la gente amante della tradizione non comprenda i vostri intenti musicali?

Al contrario riscontriamo consensi incoraggianti fra chi riconosce che la nostra è un'operazione genuina, con l'unico intento di vivificare un repertorio a cui siamo affezionati e che ci emoziona ancora al punto di spingerci a ricercare nuove vie di comunicazione "popolare" in cui il repertorio tradizionale è punto di par-

tenza, è radice forte, è base indispensabile su cui costruire un progetto di crescita e di innovazione. Qui ognuno comunica il proprio rapporto con le fonti in maniera diversa e personale, noi ci sentiamo intrisi dello spirito travolgente della pizzica, di quello struggente dei canti "alla stisa", ma non solo, amiamo il tango e la musica balcanica, Trovesi, Galliano e Metheny, De Andrè, Jarrett e Uccio Aloisi.

Tutti avete militato in altri gruppi e comunque tutti siete forti di numerose esperienze musicali; ma qual'è la differenza ad essere un Manigold?

Il divertimento. È un progetto in cui confluiscono diversi anni di studio e sperimentazione, in cui mettiamo in gioco molto di quello che abbiamo imparato e creato nelle nostre precedenti esperienze, è un progetto umano e professionale in cui crediamo molto, è centrato sul divertimento di chi suona e di chi ascolta (speriamo). Siamo un gruppo di amici prima che di musicisti, suonare per noi significa fare buona parte di quello che ci piace e quindi sul palco ci divertiamo. Nel concerto regna sovrana l'ironia in quello che diciamo e suoniamo nelle citazioni e negli scherzi con il pubblico, tanto che a volte è veramente difficile non ridere o non ballare. È questo lo spirito manigold.

Dopo l'Album e la tournée estiva, quali sono i vostri impegni futuri?

C'è in progetto uno spettacolo teatrale e un altro lavoro discografico per l'anno prossimo in cui possano trovare spazio alcuni nostri spunti di ricerca coreografica e gestuale che vorremmo unire al concerto. È un progetto a lungo termine, ma a cui teniamo molto e che cercheremo di portare avanti. Ci saranno presto delle novità all'interno dello spettacolo attuale, una ricerca timbrica più vicina all'elettronica, l'aggiunta di altri strumenti, e la collaborazione con una voce femminile.

(Gentile concessione Cupacupa)

MANIGOLD:

Claudio Prima: organetto, voce

Vito De Lorenzi: batteria, tamburello, vibrafono, percussioni

Giuseppe Spedicato: basso elettrico

Francesco Del Prete: violino

Raffaele Casarano: sax contralto, tenore e soprano

ETHNOWORLD srl

Le **BAND** Emergenti del **FOLK-ROCK** Italiano



ROSALUNA • Incrocio



SERIF'S • Black Magellano



F.B.A. • Fleadh
"Best Italian Folk Band"
SAMONIOS 2002

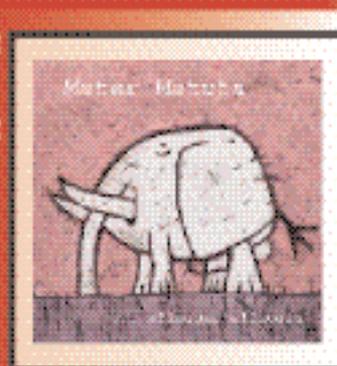
ERIDANIA • Ritual



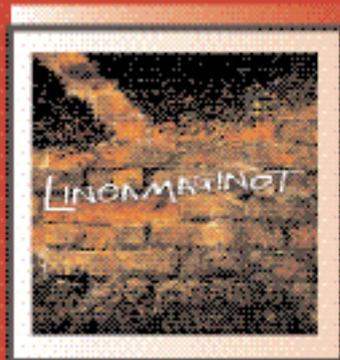
NEDD LUDD • A zero ore



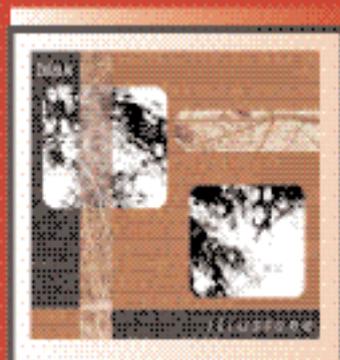
MATER MATUTA • alleggiu alleggiu



C.SARTEUR • Payuola



LINAMAGINOT • Lineamaginat



TILAK • illusione

Novità

INCHANTO • Amors



NENE' RIBEIRO • Primogenito



Ens.ONLY WITARS • Oro



ETHNOWORLD srl

"Best Italian Folk Label 2002"

*DISCOGRAFIA

Oltre 90 cd in catalogo (world, celtica, reggae-ska, mediterranea, antiqua, ethnojazz, elettronica, italica, Dances of the World, Oriental...)

*DISTRIBUZIONE

Nazionale ed internazionale, nei migliori negozi (Ricordi, Messaggerie, FNAC, Virgin, Botteghe Equo-solidali, Feltrinelli Libri e Musica)

*EVENTI

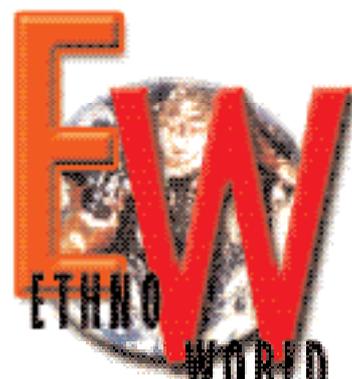
Le band Ethnoworld partecipano regolarmente alle principali rassegne folk-etniche: Ethnobocconi, Samonios, Isolafolk, FIMU, Broadstairs Folk Week, Musica dei Popoli, Celtica, Alnwick International Folk Festival, I Druidi raccontano..., Balcaniche Frequenze...

ETHNOWORLD srl

Via Monte San Genesio 20 - 20158 - MI (Italy)

Telefax+39/0269001302

www.ethnoworld.it - ass.mas@libero.it



Isola è una tranquilla cittadina della costa istriana, in quel piccolo tratto in cui la Slovenia si affaccia sul Mediterraneo. Durante l'estate, tra gli ingorghi del turismo di massa che riversa folle mitteleuropee sulla pietra bianca delle coste dell'Istria, mentre Isola si anima di festose attività un po' provinciali, nella piccola piazza Manzioli si apre da sette anni una finestra sul mondo.

Il Mediteran Festival inizia la sua coraggiosa avventura nel 1996, ad opera di Drago Mislej, estroso ed instancabile, tramutatosi da giornalista a deus ex-machina di un festival che negli anni ha portato più di 120 gruppi nella cittadina istriana, dal folk più tradizionale alle commistioni etno-elettroniche (i programmi delle passate edizioni sono consultabili sul sito www.mediteran-festival.com o <http://mediteran.slo.net>) Il programma del 2002: due appuntamenti a settimana dalla metà di luglio a oltre Ferragosto godeva di un calendario molto vario, in cui si mescolavano nomi celebri del panorama internazionale, giovani gruppi innovativi e grandi musicisti di un'Europa orientale molto prossima, con molti concerti in esclusiva per la Slovenia.

Una apertura esplosiva in pura atmosfera *balkan* ad opera della **Sandy Lopicic Orkestar** (www.lopicic.com), 15 elementi guidati dal bosniaco Sandy Lopicic, nata come "theater orchestra" tra musicisti bosniaci e jugoslavi al Graz City Theater in Austria ai quali si è aggiunta l'intera band austriaca Deishovida; insieme formano una delle orchestre più "immaginative" dell'area balcanica. Il secondo appuntamento era affidato agli sloveni Ana Pupedan, gruppo rock innamorato degli strumenti acustici e "inquinato" da un curioso feeling con la tradizione, molto



Albania e Macedonia, ha lasciato il pubblico ammutolito e persino il fascino dei costumi popolari si appannava di fronte ad un concerto non facile e praticamente perfetto.

Si inanellavano poi tre date molto diverse e ugualmente imperdibili: Musafir, Riccardo Tesi e Radio Tarifa! Nel colorato circo rajahstano suonano insieme indù e musulmani, riuniti a Parigi dal leader Hameed Khan, l'inconfondibile ritmo dei gitani più lontani, anima danze e "nu-

VII Edizione del Mediteran Festival

A ISOLA-IZOLA (SLO) DAL 12.07 AL 17.08 2002



amati da un certo pubblico giovane di qua e di là dalla frontiera, così come il folk-rock energetico e *engagé* dei friulani Arbe Garbe (www.aqua-stormbg.com), ospiti della terza serata.

La prima proposta di grande richiamo, le voci bulgare **Angelite** (www.amokmusic.ca), non è stata certo una concessione alla "cassetta" ma un invito all'ascolto, attraverso le particolari sonorità delle armonie balcaniche; l'interpretazione *a cappella* di un repertorio popolare che dalla Bulgaria si allargava a Grecia, Romania, Serbia, Croazia, Turchia,

meri" che scivolano nel surreale, mentre il canto ci suggerisce che dalle parti del centro dell'Eurasia deve essere nato il culto della voce. I **Musafir** (www.musafirmusic.com) hanno confermato la non comune capacità di sintetizzare tradizioni antichissime ed un'ironica estetica contemporanea in un grande spettacolo.

Riccardo Tesi e Banditaliana hanno portato a Isola le più recenti invenzioni del celebre organettista italiano e dei musicisti che con lui viaggiano tra musica tradizionale: nuova canzone acustica, tentazioni di ballo e percorsi del jazz. Per il pubblico, sloveno ma non solo, è stata una esperienza di una piena ed autonoma vena italica al centro del Mediterraneo.

Il concerto a Isola di **Radio Tarifa** (www.radiotarifa.com) è stato l'unica concessione "mediterranea" in una tournée del gruppo tutta centro-europea e una rara occasione per il pubblico di ascoltare dal vivo i notissimi spagnoli, che, tra vitalismo e intimità, e senza concessioni al loro stesso successo commerciale, ha sviluppato il discorso della reinvenzione della musica di tradizione, gettando ponti nello spazio e nel tempo, coniugando le sponde dello stretto di Gibilterra, assumendo come propri "materiali" il medioevo cristiano e quello arabo-andaluso, il romance e il flamenco, il cromorno e il ney.

Uno ska tutto acustico sottolineato dal trombone fa incontrare l'Istria e la Sicilia, passando per il Friuli, dove si sono mescolati i componenti di **Café Rosita**: una band che testimonia la voglia di essere nel proprio tempo e di scrivervi sopra delle canzoni, assorbendo input sonori, melodici, linguistici dal territorio e dalle radici, siano esse proprie o altrui.

Attesissima la serata con le **Värttinä** (www.varttina.com), e gremita la

piccola piazza istriana dagli appassionati del Grande Nord: dal folclore cristallino per sole voci al contributo anche improvvisativo di ottimi musicisti, un concerto con tanto di venature shocking capace di trascinare l'audience in un altro mondo!

Dopo l'organetto di Tesi, un altro mantice protagonista, la fisarmonica di **Bratko Bibic** (<http://bratkobibic.fabrica13.net>) che con **The Madleys** ha costruito una serata dedicata alla nuova composizione nel mondo della musica acustica; Bratko Bibic, compositore, cantante e



strumentista, è una figura fondamentale degli ultimi trent'anni di musica in Slovenia e in tutta l'area centro-orientale, dall'epoca del gruppo Begnagrad – pioniere negli anni 70 della world music e del cross-over – alle strette frequentazioni con le avanguardie jazz, soprattutto in Nord Europa. Per chi ha varcato la frontiera per raggiungere Isola dall'Italia è stato forse un concerto sorpresa, sicuramente di grande musica.

L'ultima band "giovane" sul palcoscenico isolano è stato il gruppo sloveno **Katalena**; la loro è una musica ibrida che nasce tra ragazzi dalle molteplici provenienze musicali - rock, folk, blues e trip hop – e che con strane e nuove vesti ripercorre il folclore sloveno.

Gran finale per la Settima Edizione del Mediteran Festival: il calore e l'energia dei **Bratsch** (www.bratsch.com), inossidabili vecchi amici che pur rimanendo molto "francesi" mescolano il caucaso e Django, più tutti gli zingari del mondo e in mezzo qualche klezmerim, fino a strappare franche risate trasformando i giochi vocali dei rom ungheresi in Renato Carosone!

Lo storico ensemble d'oltralpe ha chiuso tra applausi "esagerati" un festival che si muove nel piccolo facendo grandi cose, regalando la possibilità di ascoltare grossi concerti nella dimensione quasi intima di una piazzetta, di guardare negli occhi i musicisti e di avere come backstage i vicoli di un centro storico.

Drago ti dice che lo fa... perché lo fa! E gli brillano gli occhi, e ti presenta i musicisti come fa con gli amici, e ti rifila in mano un'ennesima birra: c'è passione e tanta buona musica a Isola, e a noi non rimane che aspettare la prossima estate istriana.

MusicaViva
eventi ed incontri
tra cultura e tradizione popolare

Festival
Rassegne
Concerti
Ricerca
Progetti didattici
Supporto agli enti
Produzioni CD

Gran Bal du Piemont
2001 e 2002
(Sala Biellone)

Il CD del Gran Bal (Vol.1)

Fest'in Valle

Fest'inValle 2002 (Vallesia)

Iniziativa realizzata con il contributo di

REGIONE PIEMONTE

PROVINCIA DI TORINO

Comunità Montana Alta valle Elvo

MusicaViva Associazione Culturale
Via S. Chiara 34 - 10122 Torino
Info: +39 3476505181 fax: +39 0114358253
web: www.musicaviva.piemonte.it email: musicaviva@libero.it



HiRio

eventi

MUSICA WORLD, FOLK, CELTICA

Via Laura Rossini 51 10155 Torino
Tel / Fax 011.851346 Mob. 335.5915185
www.hirio.com E-mail: hirio@hirio.com

fimu

Festival International
de Musique Universitaire
7, 8, 9 Giugno 2003
Belfort - Francia

2003



Le preselezioni
sono cominciate.

Per sapere come
proporre la tua
musica contatta:



Via Laura Rossini 51, 10155 Torino
Tel/Fax 011.851346 -335.5915185
infofimu@hirio.com
www.hirio.com/fimu2003

2001

Ancia Libera
A. Parente e la Viola
Clobeda's
Oenach
Ned Ludd
Ziringaglia
Pozzo di San Patrizio

2002

Carmelo Salemi
Bizantina
Curenta Alternata
Streplitz
F.B.A. Ferebandaperta
Paese delle mille danze
Inis Fail

TRADITIONAL ARRANGED, unico media italiano ufficialmente ammesso ad accompagnare Hirio Eventi (che cura le selezioni artistiche italiane del festival), ha il compito di testimoniare questo straordinario festival, un festival di musica "totale" che non ha eguali al mondo. Il FIMU, ancora poco conosciuto in Italia, è a tutti gli effetti l'unico punto di riferimento per gli artisti non professionisti e universitari. Ovviamente anche formazioni "fuori quota" sono ammesse, purchè abbiano alle spalle un lavoro di ricerca significativo sulla musica tradizionale.

Ma FIMU non è solo folk e tradizione, è anche rock, jazz, avanguardia, classica... in tutte le sfaccettature possibili; tutto il mondo è rappresentato in questo evento realmente unico nel suo genere, che raduna in to-

tecipe e protagonista dell'evento, mai distratto, come spesso si può riscontrare in diversi "festival" anche nostrani dove il pubblico (privo di cultura musicale) si disinteressa completamente di chi suona. La mattina dopo la fine del festival a Belfort tutto era ripulito ed in ordine come se non fosse successo nulla! Amore per la musica e amore per l'ordine.

Il quotidiano *L'Est Républicain* ha valutato circa centomila spettatori in tre giorni, (nonostante la pioggia del primo giorno), un bel record per un festival europeo.

L'organizzazione è stata inappuntabile: una folta schiera di "pilot" ha monitorato tutte le aree del festival, regolando, per esempio, l'accesso al pubblico durante il concerto della nostra FereBandAperta, nell'elegante

Festival International de Musique Universitaire

18, 19, 20 MAGGIO 2002 - Belfort, FRANCIA

tale oltre duemilacinquecento artisti per tre giorni all'anno. La particolarità di questo festival è appunto il confronto tra tutti i generi musicali che permette la scoperta di un pubblico che apprezza la musica folk almeno quanto quella di generi più commerciali.

Tutte le formazioni, tutti i generi musicali, tutte le nazioni hanno espresso il meglio della qualità che potevano, esiste infatti in ogni nazione una preselezione per chi aspira a partecipare al FIMU, quella finale si svolge a Belfort e decide chi e quanti rappresentanti verranno invitati per ogni nazione. L'Italia aveva già stabilito un primato ottenendo ben sette inviti per la musica tradizionale, merito della selezione di alta qualità presentata da Hirio Eventi... inoltre anche nel settore della musica classica abbiamo avuto dei rappresentanti al FIMU.

E' stato un successo senza precedenti per le formazioni italiane. Il quotidiano *Le Pays* il giorno dopo riportava come titolo di testa per le pagine dedicate al FIMU: «FORZA ITALIA! Il cuore del festival belfortino batte per te; com'è nato quest'amore?», un complimento tutto rivolto all'organizzazione Hirio veramente inconsueto e ricco di significato.

L'impossibilità concreta di seguire tutti gli eventi rende la cronaca scarsa... ma parlare di tutti i musicisti sarebbe cosa assai ardua e richiederebbe comunque uno spazio veramente enorme.

Una folla straripante, immensa, inconsueta per i musicisti italiani, ha richiesto a gran voce altri bis a Salemi e Bizantina procurando qualche problema ai tecnici per i tempi stretti di cambio scena.

Un pubblico magnifico e ordinato, attento alla musica 24 ore su 24, par-



ma limitato cortile del Municipio, distribuendo i turni dei pasti affinché le migliaia di musicisti potessero rifocillarsi senza attendere per ore. Un'organizzazione che doveva necessariamente essere perfetta, perchè sarebbe bastato un granello di sabbia per far inceppare un meccanismo così complesso come è quello del FIMU.

Unico intervento della polizia locale, a festival finito, per "calmare" gli scatenati musicisti italiani che, insieme a quelli portoghesi, francesi, spagnoli, ecc. improvvisavano jam sessions "fuori orario" nelle strade del centro. Hanno detto: «Ragazzi, ci siamo divertiti tutti, ma adesso la gente vuole dormire... è meglio che anche voi andate a riposarvi!!»; l'invito è stato eseguito senza discussioni, anche perchè eravamo effettivamente stanchi della maratona sonora. Dalle finestre qualcuno ci ha salutato cantando una melodia italiana...

PER I CONTATTI:

Cellule des Festivals, Direction de l'action culturelle.

Hotel de Ville - 90020 Belfort Cedex.

www.fimu.com - infos@fimu.com

Il primo fine settimana di settembre di ogni anno è molto speciale a Coumboscuro, meta delle "Traversados", delle genti provenzali transalpine in occasione del Roumiage de Setembre "un fatto di vita etnica vera", che inizia con l'arrivo di chi a piedi per alcuni giorni ha viaggiato attraverso la montagna per celebrare tre giorni di amicizia e fratellanza, di convegni culturali e di musica.

un fatto di vita etnica vera Coumboscuro 2002

Coumboscuro, vallone laterale della Valle Grana: otto case e una chiesa in provincia di Cuneo. Coumboscuro, cara a Fabrizio De André. A Coumboscuro vado per parlare con Sergio Arneodo, uno dei fondatori del locale Centro Internazionale di Cultura Edizione Spettacolo, che dagli anni cinquanta opera per il recupero e la promozione della civiltà provenzale in Italia, gestendo un Museo Etnografico, organizzando il Roumiage e molte altre manifestazioni tra cui il Ffestenal, Rassegna della musica etnica europea, promuovendo convegni e dibattiti sulle minoranze e culture etniche, allestendo mostre, producendo gruppi musicali e teatrali in lingua provenzale, editando libri e dischi dedicati alla civiltà provenzale e alle culture europee. Ma Sergio Arneodo non c'è: è in Francia, con i pellegrini di Barcelonnette. E parlo invece con Davi, suo figlio e autore delle musiche dell'unico disco che possiedo de *Li Troubares de Coumboscuro*. Cominciamo a parlare.

Innanzitutto, come è nato il Centro?

E' una conseguenza della collaborazione fra Sergio Arneodo e Gustavo Buratti Biella, appassionato di lingua, a seguito di uno studio di Corrado Grassi.

Ci puoi illustrare per sommi capi la storia de *Li Troubares de Coumboscuro*?

Nel '72 esce il primo disco *Nous an pres la vido* (Ci hanno preso la vita), che conteneva canzoni di protesta contro la cementificazione delle valli alpine. Successivamente, il gruppo si è orientato verso la tradizione, ma un 45 giri del '78, *Sai da ta terro* (trad. Esci dalla tua terra), era già per metà creazione originale. E' dell'81 *Lou Parour* in allegato alla rivista *Etnie*. Infine considero significativo *Roumiage*, dell'86, album con molta contaminazione. Ah, dimenticavo *Lou pan crousia*, con arpe, canto polifonico e perfino una parte recitata. È una storia di immigrazione e ritorno al paese, tutta su musica di creazione.

Esistono nuove edizioni di queste incisioni?

No, non ne abbiamo mai prodotte e non abbiamo intenzione di farlo. Però è possibile richiederle, nel formato originale e fino ad esaurimento, tutti i lavori de *Li Troubares* e degli Henno de Rose, il gruppo di musica tradizionale provenzale dove cantava mia sorella Clara.

Ecco appunto, volevo che mi parlassi di Clareto e del tuo nuovo gruppo Marlevar.

Clara ha scelto di fare la mamma e ora aspetta un'altra bimba, da qual-

che tempo ha deciso di non cantare. Perciò abbiamo dovuto cercare una nuova voce, che non doveva essere simile alla sua. Dopo due anni è stata trovata Luisa, cantante lirica la quale interpretativamente esalta al massimo le suggestioni dei testi, che hanno un ruolo centrale nel nostro primo disco come Marlevar. Le liriche sono in cinque lingue e nei concerti dal vivo anche in sette, tra cui il genovese. Nella strumentazione si trova il violino e il contrabbasso accanto alla fisarmonica. Il disco è stato registrato qui a Coumboscuro in una baita, in soli 10 giorni, grazie alla collaborazione di un fonico d'eccezione come Giancarlo Pierozzi e all'uso della più avanzata tecnologia digitale.

Prima dicevi che i vostri dischi sono fatti di creazione e tradizione. In che misura?

La creazione è la nostra pedina più importante. La tradizione l'abbiamo assorbita, com'è logico forse vivendo in un paese.

I vostri prossimi impegni?

A settembre siamo stati a Firenze e prossimamente avremo showcase a Roma, Torino, Milano.

Che cosa vi differenzia dai gruppi che si definiscono occitani?

La differenza tra i gruppi occitani e il movimento di pensiero di Coumboscuro è l'europeismo, il nostro dar valore all'uomo e ai valori, anche religiosi, che l'uomo ha portato avanti. Una cultura non s'improvvisa né si inventa.

Cosa pensi allora del movimento occitano?

La moda occitana è come vendere i biscotti al caffè della Buitoni.

Cosa rappresenta la musica per tuo padre, autore di molte liriche del gruppo?

Mio padre è uno che pensa, la musica è solo un'esteriorità. Noi non suoniamo con le bandiere sul palco.

Parliamo del Roumiage e del Ffestenal.

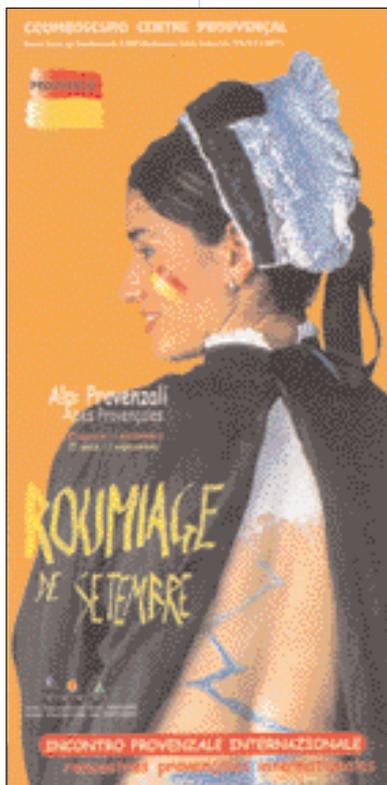
Il Roumiage è un momento particolare dell'anno, è un fatto culturale unico in Europa che si ripete ormai da tempo. L'anno scorso era dedicato all'Anno Europeo per le Lingue, nel 2002 il suo tema centrale è l'idea della terre provenzali come ponte di culture tra mare e monti. Noi curiamo moltissimo tutti i dettagli, anche la grafica dei manifesti. Non hai idea di quanta gente ce li chiede per portarseli a casa, grandi come sono. Da quest'anno, il Ffestenal diventa marchio di qualità per tutti i dischi migliori di musica etnica europea. È anche produttore di dischi, spettacoli e festival. Lavorare a queste manifestazioni significa creare cose belle in tutti i campi, come nell'ultimo spettacolo con Davide Riondino. Il Ffestenal e il Roumiage sono fatti che non si nascondono, sono eventi diretti a un pubblico intelligente e preparato.

Quali sono gli ultimi cinque dischi che hai comprato?

(Ride) Ma guarda che ne riceviamo a vagoni!

Allora dimmi almeno i tuoi preferiti...

In assoluto, *Creuza de ma* di De André. Poi sentiamo molto *I Branderburghesi* di Brahms. Mi piace tantissimo un cantante maiorchino di nome Gil, tanto che lo abbiamo inserito nella programmazione invernale. Per non parlare dei Milladoiro, con cui abbiamo collaborato in passato e che presto usciranno con un nuovo disco.



Possiamo considerare l'anno in corso come una tappa importante per la nuova musica popolare veneta. Mestre, il 3 maggio, e Rovigo, dal 5 al 7 settembre, hanno ospitato due manifestazioni che possiamo considerare un'ottima occasione per una riorganizzazione delle culture tradizionali del Veneto. Sono stati infatti coinvolti quasi tutti i gruppi musicali e le associazioni culturali che stanno portando avanti i loro studi e le loro proposte artistiche a riguardo. La cosa insolita per la regione in questione è che alle due situazioni ha assistito un folto pubblico: questo potrebbe far ben sperare in una crescita di interesse della gente per la musica tradizionale.

A Mestre si è svolta la Giornata per Luisa Ronchini, che fu una delle prime ad essersi interessata al repertorio di canti tradizionali veneziani. Il programma di questo evento consisteva in un convegno sulla musica popolare veneta, a cui hanno partecipato, tra gli altri, Roberto Leydi e lo

dosi un lembo della gonna e facendoci così vedere una spessa ginocchiera!). Il repertorio del gruppo veronese era concentrato prevalentemente su una serie di villotte con liolela, canzoni da ballo con ritornello che coinvolge il pubblico.

La seconda parte del concerto ha visto sul palco *Archedora*, un progetto nato da una costola del gruppo Calicanto di Padova, un gruppo formato essenzialmente da Corrado Corradi e Rachele Colombo, aperto alla collaborazione con altri musicisti, a seconda delle esigenze. Corrado Corradi accompagna quasi tutti i brani del gruppo con un strumento che lui stesso ha realizzato insieme ai Fratelli Castagnari, la bandonina, un mantice che unisce caratteristiche del bandoneon a quelle della concertina. Lo spazio live nato in seguito al primo lavoro discografico è completato dalla violoncellista Giulia D'Elia e dal tastierista Matteo Buzzanca che contribuiscono in maniera determinante nella realizzazione

Ande bali e cante a Rovigo

storico Mario Isnenghi, ed un lungo concerto che ha messo sullo stesso palco, uno dietro l'altro, alcuni tra i più importanti esponenti del Nuovo Canzoniere Italiano (Giovanna Marini, Fausto Amodei, Ivan Della Mea, Sandra Boninelli e Paolo Ciarchi) e gruppi legati alle musiche tradizionali del Veneto (Gualtiero Bertelli con la figlia Cecilia, i Calicanto con Rachele Colombo, Stefano Maria Ricatti Ensemble, Trio il Coro Tera e Aqua).

A Rovigo si è svolto il primo festival di musica e cultura popolare del Veneto, una tre giorni aperta da una tavola rotonda il cui tema era La musica popolare in Veneto, tra tradizione e innovazione e culminata nei tre concerti serali con dieci gruppi, di cui solo due e mezzo non erano veneti (gli Albies Alba, da Trento; la Sedon Salvadie, dal Friuli e la metà reggiana della Bonifica Emiliana Veneta). Il programma della manifestazione ha contato anche sugli stages di canto e di ballo, su una mostra sugli strumenti tradizionali e sulle pubblicazioni in materia di cultura popolare veneta e sull'animazione di strada da parte di gruppi musicali, gruppi di danze popolari e spettacoli di burattini.

La manifestazione rodigina prende il nome dalla "Bibbia" per la musica popolare veneta, *ANDE BALI e CANTE*, di Antonio Cornoldi, libro ristampato dopo più di trent'anni dall'Associazione Minelliana di Rovigo che, con Roberto Tombesi, leader dei Calicanto, ha organizzato la rassegna.

Delle tre serate, purtroppo, ho potuto presenziare solo alla seconda che, comunque, mi è sembrata la più interessante del cartellone.

Il primo dei tre concerti della sera del 6 settembre era quello di Grazia De Marchi, accompagnata dal Canzoniere Veronese, un gruppo formato da un chitarrista, un fisarmonicista e un violinista. Grazia De Marchi è un'interprete dalla voce scura molto intensa che negli anni '70 ha iniziato un lavoro di ricerca e riproposta del repertorio tradizionale del veronese, un genere a cui è 'tornata' solo nel '99, dopo essersi dedicata per la gran parte dei due decenni precedenti all'approfondimento dell'uso della voce con lavori sulla canzone d'autore e sul tango. Speriamo che la partecipazione al festival rodigino le permetta di entrare nel circuito nella nuova musica popolare, vista la straordinaria abilità con cui la De Marchi è riuscita a coinvolgere tutto il pubblico presente all'Auditorium, aiutata da un cembalo con cui si è martellata il ginocchio durante tutto il set (alla fine ci ha svelato il segreto della sua incolumità alzan-

di un tappeto sonoro su cui si appoggia con dolcezza la splendida voce di Rachele Colombo. Anche in questo caso, come per il primo gruppo della serata, chi è riuscito ad ammaliare più di tutti il pubblico è la straordinaria voce femminile: se la De Marchi si è accattivata la simpatia del pubblico con la sua verve comunicativa, Rachele Colombo lo ha fatto grazie alla versatilità con cui si è destreggiata tra le percussioni e la chitarra. *Archedora*, oltre a molti dei brani del CD, ha riproposto un paio di pezzi del passato recente dei Calicanto. Nel complesso, si tratta di canzoni nuove che si discostano dalla tradizione vera e propria e cercano piuttosto di esprimere in musica l'attuale realtà veneta. Il brano che più mi ha emozionato era *I quattro gati*, una filastrocca vicentina che, con la musica originale della cantante-chitarrista-percussionista, è stata trasformata in una moresca.

Hanno chiuso la serata La Sedon Salvadie (Il Cucchiaino Selvaggio), esponenti di primo piano del folk revival già dai primi anni '80, in un quartetto (per tre quarti friulano e un quarto istriano) formato da due violini, di cui uno elettrico, un basso elettrico a sei corde e Andrea Del Favero, ideatore e direttore del Folkest, ora alle percussioni, ora all'organetto. Tra i brani riproposti, ci sono i saltini (danze tradizionali istro-venete), e due suite, la prima dedicata alla collaborazione del gruppo friulano con i Chieftains, e la seconda alle musiche da ballo trascritte nella seconda metà del '500 dal prete-musicista Giorgio Mainerio (tra queste ultime c'è Schiarazula marazuLa, da cui Angelo Branduardi prese in prestito la musica per il Ballo in fa diesis minore nel disco *La Pulce d'Acqua*). L'esibizione di questo gruppo, in particolare quella del 'violinista elettrico' è stata molto apprezzata dal pubblico.

È proprio guardando a quello che i componenti della Sedon Salvadie sono riusciti a fare in Friuli e dintorni (il festival e le pubblicazioni discografiche del Folkest) che anche in Veneto si dovrebbero muovere i musicisti e gli agenti culturali di questa regione.

MUSICA POPOLARE (Viaggi fra le musiche del mondo)

è un programma di Radio Cooperativa di Padova, un appuntamento fisso per il Veneto Orientale sui 92.7 Fm ogni martedì dalle 20.00 alle 21.00.

Per informazioni: tel. 049.665461

AVLEDDHA OTRANTO

(Autopr. CD01) - durata 44' 28"



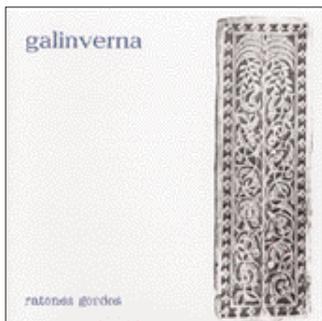
Avleddha, un nome da tenere nella massima considerazione, perché sarà seguito da Traditonal Arranged per la validità delle loro proposte musicali. Sono l'incarnazione del gruppo di valore misconosciuto e diseredato (per ora!). Hanno eletto l'idioma "griko" salentino come lingua ufficiale per esprimere i loro sentimenti. Una lingua difficile, quasi incomprensibile, appartenente ad una minoranza, quella della Grecia Salentina, che rischia l'estinzione. Gli Avleddha vogliono opporre una faticosa resistenza al tentativo di omologazione statale verso questi microcosmi. La musica che sono in grado di generare, tutta di composizione dei fratelli De Santis, è veramente sbalorditiva, e questo loro disco deve essere assolutamente acquistato. Siamo in una dimensione un po' distante dalle pizziche cui siamo abituati ascoltare in terra pugliese, ma grande è l'epicità, l'incanto emotivo che provoca l'ascolto del loro disco. Sentite l'ultimo brano "Otranto", da lasciare senza fiato. Il più bel disco ascoltato quest'anno.

PER ACQUISTI: Gruppo Culturale Avleddha, via Case Sparse - Sternatia (LE)
avleddha@greciasalentina.com
www.avleddha.greciasalentina.com

GALINVERNA RATONES GORDOS

(Autopr. GAL001) - durata 46' 33"

Qualcuno li ricorderà recenti autori di un disco per l'etichetta MAP di Milano, li vediamo freschi produttori di un disco dedicato alla musica medievale spagnola, cantigas e romanze sefardite. Hanno una conoscenza e una padronanza assoluta dei molteplici strumenti medievali, e questa piccola perla discografica fa capire quanto sia importante eseguire con passione e partecipa-



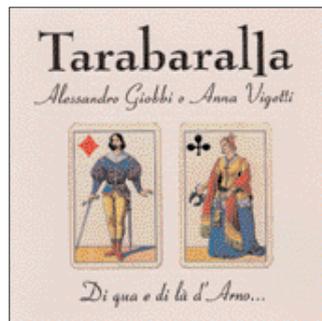
zione antiche musiche da danza per ridare loro nuova vita. Un gruppo e un disco da rivalutare.

PER ACQUISTI: Gruppo Galinverna, via Scodeggio 140 - Venaria (TO)
info@galinverna.com - www.galinverna.com

TARABARALLA DI QU A E DI LÀ DELL'ARNO

(Autopr.) - durata 23' 16"

Un mini CD di un duo di estrazione popolare, decisamente interessante. Le loro canzoni popolari toscane del periodo ottocentesco inizio novecento, assumono nella loro interpretazione una freschezza particolare. Abbiamo brani noti come "Maremma amara" e "Lo porti un bacione a Firenze", insieme ad altri provenienti da antiche raccolte e pubblicazioni. Una spontaneità disar-



mante che solo i vecchi cantastorie potevano esternare e una piccola fetta di storia fiorentina da ascoltare con compostezza.

PER ACQUISTI: Alessandro Giobbi, via delle Lame 50 - 50126 Firenze

NEW FOLK BAND FORCELLA NEWS

(Goodly Studio GS2003) - durata 37' 16"

Di tutte le autoproduzioni arrivate in sede questa è sicuramente la più stravagante. La copertina con il timbro "Non transgenic music" abbinato ad una grafica decisamente professionale, fa capire che i nostri hanno le idee chiare e vogliono bruciare le tappe. Un disco d'esordio di breve durata ma contenente uno spaccato significativo del potenziale di questo gruppo napoletano. S sonorità etniche si mescolano a loops e sintetizzatori. Il gruppo nato nel '95, ha alle spalle esperienze musicali diversissime, anche se costruite su un retroterra di tipo accademico.



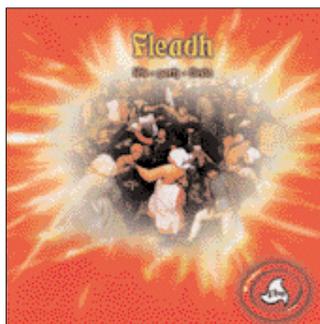
In Forcella News gli echi della cultura contadina, pastorale e zingara si affiancano ai ritmi frenetici delle metropoli. Forse il risultato è ancora un po' slegato, segno che devono ancora lavorare sull'amalgama, ma la loro proposta è veramente stimolante e fresca, e meritano la massima considerazione.

PER ACQUISTI: New Folk Band, via M.R. Imbriani 10 - Napoli

FBA FEREBANDAPERTA FLEADH - FÊTE - PARTY - FIESTA

(MAP Ethnoworld FRCD122) durata 59' 38"

Il secondo disco della ormai nota FBA, milanese banda celtica di riconosciuto spessore è inciso dal vivo al palalido di Milano il 10 maggio 2002. Tutti i brani sono nuovi e rappresentano il reale potenziale della banda sul palco. Davvero un'esplosione di gioia e vitalità quello espresso dai FBA. In particolare la loro versione de "Il cielo d'Irlanda" di Bubola è qualcosa di unico, ma anche gli altri brani sono ben selezionati tra tradizionali e composizioni. Ecco che possiamo ascoltare in totale appagamento di sensi l'iniziale "The party has begun" di Feregalli in un crescendo maestoso... il romantico "Tous les yeux du monde", mazurka sempre dello stesso, "Don Alfonso" un estemporaneo tango-polka molto divertente, seguite dalle classiche jigs



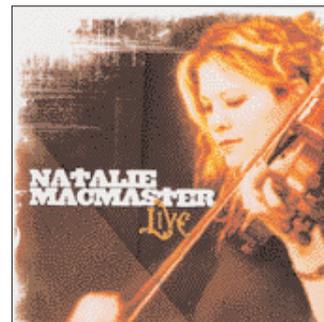
"Fleadh jigs set: Calliope house e Cowboy jig". Un discorso a parte merita "Dessedass liber", una interpretazione in dialetto milanese di "Eirigh suas a stoirin"; secondo me la vera potenzialità questo gruppo la esprime proprio in queste loro rielaborazioni appassionate che assumono un'andatura epica inconfondibile. Segue "A lunelul swing" una danza rumena rielaborata da Meletti e Feregalli, un frammento al violino, e addirittura una tarantella in versione bergamasca molto trascinante... seguita da "Scarborough reggae reel fair", proprio il famoso brano trasformato in versione blues-reggae-reel assolutamente da ascoltare nella loro superba rielaborazione... un celtic set misto di antico e nuovo tanto per staccare e una ispirata slow air di Meletti "Farewell to Achill island". Concludendo: le loro azioni sono in crescita e meritevoli di attenzione da parte di "investitori" in musica folk.

WebSite: <http://fbamusic.net>
PER ACQUISTI: Ethnoworld

NATALIE MAC MASTER LIVE

(Greentrax recording CDTRAX 238D)
durata CD1: 63' 56" - CD2: 42' 02"

Un evento decisamente memorabile... il primo live della strabiliante violinista "lungochiomata" di Cape Breton che ha bruciato le tappe fino a diventare la beniamina del pubblico di tutti i continenti. Una degna celebrazione racchiusa in due compact di cui il primo contiene un'esibizione al



Living Arts Centre di Ontario registrato dalla CBC nel 2001 e il secondo registrato dal vivo al Glencoe Hall di Cape Breton nel 1997. Due periodi quindi della sua carriera, che bene illustrano l'attività di Natalie. Le step-dance con lei acquistano vigore... l'affascinante ed esplosiva violinista ci propone una carrellata veramente entusiasmante in cui ognuno di noi può pescare i suoi brani preferiti, consapevole di possedere un documento importante in cui steps, jigs e danze brillano di luce propria (da ascoltare la sua interpretazione di Torna a Surriento). Che dire di un disco tanto atteso? Andarlo a cercare assolutamente, tantopiù che la Greentrax lo vende a sole 15,99 sterline.

MAIRI MAC INNES TICKETTYBOO

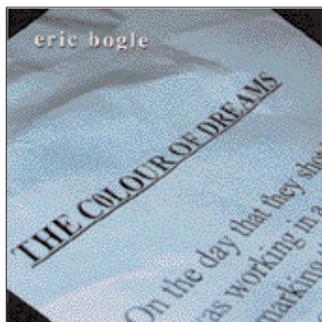
(Greentrax recording CDTRAX 211)
durata CD: 52' 23"

Il disco è dedicato ai bambini con ben ventitré brani snelli tratti dalla popolare serie televisiva BBC "Orain is Rannan" con il patrocinio del comitato televisivo gaelico. Anche se si tratta di un disco a tema, come spesso avviene, è apprezzabile da tutti per la varietà dei tradizionali rappresentati. Insieme alla voce di Mairi, troviamo William Jackson al whistles e tastiere e Tony McManus alla chitarra e violino. Dolcissima Mairi, hai conquistato anche il cuore degli adulti.



ERIC BOGLE
THE COLOUR OF DREAMS
(Greentrax recording CDTRAX 237)
durata CD: 70' 32"

Di lui il Melody Maker, una delle più autorevoli testate in campo musicale, ha scritto: «Molte delle migliori canzoni contemporanee sono state scritte da Eric Bogle», questo basti per far capire il personaggio che abbiamo di fronte. Oltre cinquanta canzoni di Eric sono state interpretate da altri autori, perché lui è il paladino dei diseredati, e in quest'ultima avventura non si esime dal parlare di quell'undici settembre 2001 che ha cambiato la storia, degli abusi sui bambini come delle disavventure degli emigranti o delle leggi dell'economia. Insieme a lui girano eccellenti musicisti come Dave O'Neill al bouzouki, violino mandolino e chitarra, Kat Kraus alla voce, Adrian Ferraretto al cello, Jon Jones alle percussioni,



John Munro alla chitarra e voce, Kat Kraus alla voce, Mick Wordley alla chitarra e fisarmonica. Un cantautore vecchia maniera che rimane sempre se stesso e ci tiene... sono gli altri che cercano di imitarlo! Un disco zeppo di epiche canzoni, addirittura 16 nuove composizioni.

TILAK
ILLUSIONE

(MAP Ethnoworld ELCD200) - durata 51' 41"

Nuova categoria per la Ethnoworld: l'elettronica, coincidente con la seconda uscita dei Tilak. Come al solito, quando sono di fronte a qualcosa di "strano", di anticonvenzionale, mi appresto all'ascolto con una certa diffidenza unita da una enorme curiosità. Indubbiamente il nome dei Tilak non mi dice nulla, come non dirà nulla alla stragrande maggioranza di appassionati, eppure è l'artefice del prodotto più spettacolare e carico di inquietudine degli ultimi anni. Un'altra scommessa di Valerio Meletti (e tutti sappiamo quanto a lui piaccia scommettere!), un'altra scommessa vinta dopo i Tir Na Moe. In effetti il loro disco d'esordio del 2000 Nutrimento Electroacustico per la Materiali Sonori, è stato snobbato dalla critica specializzata e malamente distribuito.

Provengono da esperienze musicali non propriamente folk, per cui la loro è una "contaminazione" in senso contrario cioè dall'elettronica verso sonorità acustiche di derivazione etnica; il risultato è quindi molto diverso rispetto all'iter di "modernizzazione" etnica in voga oggi. Restiamo travolti da una miscela incredibile di suoni, vocalizzi primordiali, ritmi ancestrali e dall'ipnotica e potente voce multietnica di Marina



Mulopulos per un prodotto completamente firmato da loro. Eccoci ammalati dal magico sitar che si intreccia alle congas e gioca con la voce di Marina Mulopulos, mentre il basso scandisce un ritmo indioavvolto... ei campionamenti loopati del sintetizzatore danno il colpo finale all'ascoltatore. Un'opera decisamente colta, in cui la ricerca di nuove sonorità è scandita dall'estemporanea (ma geniale) unione di suoni tecnologici e suoni ancestrali: quello che sembrava impossibile, ovvero l'aspirazione e l'allontanamento di queste estremità temporali, coincidono con un'unione finale, una fusione, che ha del miracoloso e diabolico al tempo stesso. Mai avrei creduto che in un unico disco potessero convivere sensazioni così apparentemente contrastanti e inconciliabili per creare un prodotto finale così omogeneo e unico nel suo genere.

Il presente lavoro nasce dall'unione di diverse attitudini musicali, intellettuali e dall'unica volontà di abbandonare alcuni schemi tradizionali per riscoprire una ricerca che utilizza l'intuizione sia per il metodo di composizione sia per la pura sperimentazione sonora.

Grande attenzione è rivolta verso le origini della musica primitiva, etnica, tradizionale, verso lo sviluppo della sonorità, ma anche verso la ricerca dell'intenzione esecutiva, come processo dinamico di evoluzione. In tutto ciò vengono inserite anche soluzioni contemporanee, quali l'utilizzo del computer e dei vari campionatori, looppatori ecc... in quanto parti integranti della nostra cultura e del nostro tempo. Importante per lo sviluppo di questo processo è stato l'utilizzo di molti strumenti musicali tradizionali di altre culture e contemporanei. Le lingue usate sono l'Italiano, l'Inglese, il Greco, quale lingua madre della cantante e l'Assiro in fonetica Araba.

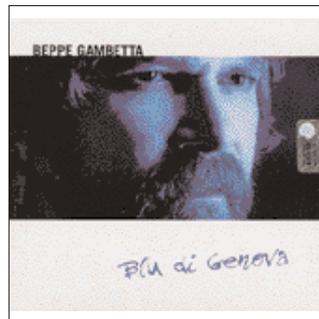
Tutto ciò non nasce da una superficiale tendenza New Age ad amalgamare l'impossibile, ma da una ricerca personale sia interiore che esperienziale e dal sentimento di non distinguere e delimitare certe culture all'interno di rigidi schemi. Il fine è una grande libertà ed uno sviluppo del suono in stretto rapporto con la Natura.

WebSite: <http://www.tilakmusic.cjb.net>
PER ACQUISTI: Ethnoworld

BEPPE GAMBETTA
BLU DI GENOVA
(Felmay fy8054) - durata 43' 43"

Procura sempre una certa emozione ascoltare un disco di Beppe Gambetta, vuoi per il suo indiscusso talento alla chitarra flatpicking, vuoi per il suo continuo duettare con validissimi session-

men. In questo suo lavoro solista (si fa per dire) atteso da lungo tempo, possiamo annoverare ospiti di riguardo. Il bassista degli Oregon Glen Moore per esempio, Phil Neuman, quel Gene Parsons che insieme ai Byrds ha rappresentato una leggenda del rock americano, l'immacabile compagno Dan Crary, ottimo chitarrista. Non mancano neanche musicisti italiani come Mario Arcari, Martino Coppo e Marco Fadda, e guarda guarda, anche suo figlio Filippo con l'inseparabile organetto. I brani presentati sono piuttosto diversi l'uno dall'altro per quanto riguarda l'origine, e rappresentano una cavalcata tra passato e presente, un'insieme di tasselli catturati in continue "scorribande" americane. Non manca nemmeno un ennesimo omaggio a Fabrizio De André A cimma, che fa capire quanto i musicisti genovesi siano devoti a questo scomparso cantautore, quanto sia grave la sua assenza. Potrei dire che "tutti" i musicisti genovesi si sono accorti di De André proprio da quando lui ci ha lasciato... Comunque il disco è realmente molto bello, e tante sono le composizioni dello stesso Gambetta. Benché si sostenga che in Italia non



esiste un virtuoso chitarrista abile come Beppe, questo disco ne è l'ennesima conferma; un disco tra l'altro vario, malinconico e grintoso che tiene col fiato sospeso l'ascoltatore fino all'ultima nota. Complimenti davvero!

Acquistabile nei migliori negozi oppure
Felmay srl - info@felmay.it - ph & fax - italiano
- 011 - 6614 306 - <http://www.felmay.it>

SANCTOIANNE
SCAPULA'
(Folkclub Ethnosuoni Record ES5324)
durata 45' 16"

Il gruppo dei Sancto Ianne è esploso quando ha vinto l'anno scorso il Folkontest, il premio istituito proprio dall'Associazione Ethnosuoni, a spese dei "rivali" Bizantina, che hanno comunque intrapreso una carriera ricca di soddisfazioni e riconoscimenti. Questo basti a dimostrare come la concorrenza si stia facendo pressante... segno che la musica folk sta iniziando a interessare il mercato discografico italiano come mai si è verificato in passato. In effetti all'epoca della loro vittoria al Folkontest i pezzi presentati non erano questi presenti in "Scapula'" e la formazione era ancora piuttosto acerba... per cui chiediamo nel cassetto coppe e trofei e affidiamoci solo a quello che ascoltiamo! Questo secondo disco appare già dal primo brano decisamente più maturo, più personale e poetico del precedente; obbiettiamo solo che in alcuni brani, i testi e la narrativa giocano un ruolo più importante degli

strumenti adoperati, e questo rende il disco un po' difficile da ascoltare tutto di continuo. Abbiamo solo due tradizionali, segno evidente che i Sancto Ianne ricercano uno stile personale facilmente riconoscibile. L'aspetto narrativo è nettamente privilegiato rispetto alle danze e al ritmo, questo basta a differenziarlo dagli altri gruppi meridionali sulla scena: tuttavia il brano "E bolle d'a malvizza" è travolgente, realmente splendido. Il disco poi prosegue in modo melodico e fiabesco per descrivere tra leggende e realtà la storia napoletana. La particolarità di questo lavoro sta nella pacatezza delle loro interpreta-



zioni, nell'aspetto corale e nei ricami strumentali, per cui i brani sono lunghe cavalcate cariche di malinconia e pathos. Personalmente preferisco i gruppi meridionali in cui il ritmo delle tarantelle e tarantolate prevalgono sugli intrecci sonori, però questo disco mantiene un fascino sottile; riesce a trasmettere sentimenti ed emozioni all'ascoltatore. Un acquisto decisamente consigliabile.

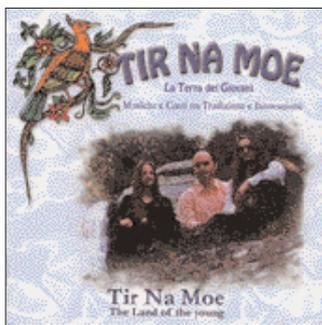
PER ACQUISTI: Edizioni musicali Folkclub
Ethnosuoni - Tel 0142/782182
fax 0142/71389
email: info@folkclubethnosuoni.com

TIR NA MOE
THE LAND OF THE YOUNG
(Musiche e canti tra tradizione e innovazione)
(MAP Ethnoworld CCD884) - durata 67' 45"

Ethnoworld produce l'ennesimo disco della collana "Celtica"! Ancora incredulo mi accingo ad ascoltare questo prodotto che già dalla copertina dimostra di voler dare una nuova via alla musica celtica. Se leggiamo i titoli nel retro, riceviamo il primo shock: sono tutte, composizioni divise tra Pier Franco Zerbini e Stefania Bongianni. Mi chiedo, senza trovare risposta, quando è che ho ascoltato un disco di musica celtica in cui non ci fosse almeno un tradizionale inserito (se non tutta la lista!!!). Superata la prima emozione, mi accorgo che il libretto è graficamente molto curato, le note interne sono molto precise e corredate da foto e disegni. L'opera si rivela stupefacente anche al suo ascolto, abbiamo canti e melodie che non si rifanno esplicitamente a gigue o reels ma a una visione più universale della tradizione... persino accenni di tarantella e sapori orientaleggianti, per cui definire "celtica" la loro musica mi sembra estremamente sbagliato e limitativo. Mi rendo conto che hanno amalgamato un suono personale e convincente, assolutamente diverso da ogni altro ascoltato in precedenza, estremamente vitale e proiettato verso una nuova "generazione di mu-

sica tradizionale".

Se proprio devo fare un confronto, potrei trovare delle somiglianze con il gruppo piemontese dei "Burabaciu" di Silvio Orlandi, che ha avuto purtroppo breve vita quattro lustri addietro e ha aperto una via "folkrock" alla tradizione, che è stata imitata ma mai uguagliata dai gruppi a venire. Ben quattordici i brani presentati per la durata di un'ora abbondante di ottima musica; tutti i 14 brani sono di grande impatto e meriterebbero un capitolo ognuno, ma non voglio togliervi la curiosità di scoprire un'autentica miniera di suoni e sapori...! Sono un trio dotato di un ricchissimo strumentario; vi fanno parte Stefania Bongioanni (voce, pianoforte digitale, dulcimer, armonium, arpa celtica, flauto popolare) in attività dal 1993 con il gruppo folkblues Arcanes, Alberto Monti (basso elettroacustico, basso elettrico, bodhran) che ha iniziato come Stefania ma, collaborando con gruppi hard rock ed heavy



metal, è lo spirito "moderno" del trio. Infine Pier Franco Zerbini (organetto diatonico, zampogna, cornamusa scozzese, piva, fife, flauto popolare e traverso, bombardina, cromorno, ocarine, bones, cucchiari, arpa celtica, voce) si occupa di musica tradizionale dal 1985, ha fondato il gruppo Marlipò e l'associazione Tacapui, è insegnante di musica e liutaio. La Terra dei Giovani non deve mancare nella vostra collezione. Se questo disco doveva rappresentare uno schiaffo morale a coloro che criticavano la prolificità di Ethnworld, credo che abbia raggiunto lo scopo. Sfido chiunque a comprare questo disco e affermare che non si tratti di una produzione competitiva a livello europeo!

WebSite: <http://www.tirnaemoe.it>
www.iltabass.it

INSTINKT HUR!

(GO' Danish Folk Musik G00402)
durata 53' 02"

Hanno esordito al festival folk di Frederikssund, in Danimarca ovviamente, in agosto del 2000. Perfettamente sconosciuti oltre frontiera (figuriamoci in Italia...), sono un'altra band cui la critica specializzata dovrà fare presto i conti. Sono potenti, determinati, performanti, e occhieggiano senza scimmiettare i migliori gruppi scandinavi. Imparate in fretta questo nome, ascoltate con bramosia i brani di questo disco, perché loro sono il giusto seguito ai successi strepitosi di illustri danesi come i Sorten Muld, i Kaetter Kvarter, gli Skarn, i Serras, i sopraccitati Phoenix, i Baltinget, e chi più ne ha più ne metta. Certo che questi "noiosi danesi", come sono stati definiti



da quegli italiani che non sospettavano neanche la loro esistenza, hanno dimostrato ai nostri critici "eternamente scettici" che noi di Traditional Arranged non ci eravamo sbagliati quando all'alba del 1997 abbiamo tirato fuori aggettivi roboanti per descrivere la musica dei DUG. Ormai i gruppi validi ed eccezionali che escono dalla Danimarca non si contano più (e meno male che è un fazzoletto di terra sul Baltico...).

Gli Instinkt possiedono un suono personale e versatile derivante dalla loro passione per il folk nordico. I quattordici brani contenuti nel disco sono un'ampia testimonianza di questa duttilità espressiva, capace di produrre momenti intimi ed energia pura, in un labirinto caleidoscopico condito da liriche danesi. C'è un solo tradizionale, il resto è opera loro. Non sono contaminati dall'elettronica... solo il giusto tocco di elettricità strumentale per insaporire questa specialità nordica. Mentre gli altri Paesibalcatici sembrano rallentare la loro produzione di musica folk in questa fine estate, i danesi sembrano non avere un attimo di tregua. La stella di qualità Traditional Arranged, gli Instinkt se la sono già strameritata.

PER ACQUISTI: direttamente dalla Danimarca www.gofolk.dk

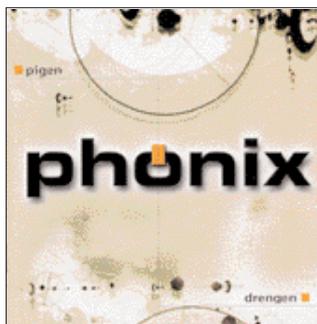
PHØNIX PINGEN & DRENGEN (GO' Danish Folk Musik G00302) durata 53' 47"

Ci sono musicisti e dischi di cui non si sa cosa dire, ci sono viceversa musicisti e dischi di cui non si finirebbe mai di parlare... e i Phønix fanno parte di questa seconda schiera. La GO' Danish ci presenta quest'anteprima. Musicisti eccelsi, veri professionisti che si divertono e fanno divertire i loro fans, così è per questo quintetto di danesi (e per tanti altri gruppi che suonano da quelle parti). Sono nati circa cinque anni fa, dalle ceneri dei disciolti DUG.

I Dug che tanto avevano impressionato con il loro unico disco d'esordio anche le platee italiane, si sono prematuramente sciolti per dissidi interni dopo l'uscita del primo CD; sono nati da una parte i Serras, che con alterne fortune sono tornati in Italia (e i Puls che a loro volta sono durati lo spazio di una stagione con un unico disco all'attivo), e dall'altra i Phønix che hanno continuato per la loro strada senza proclami ma in continua ascesa. Da allora ne hanno fatta di strada Anja Praest Mikkelsen e Jesper Vinther Petersen con questa nuova formazione. Siamo già al quarto album dopo due dischi strumentali e un live, e questo disco segna una svolta nel loro suono con l'inserimento di Karen Mose Nar-

gaard, che ha il compito di dare una voce alle bellissime melodie danesi. Ora la loro proposta è convincente. Spulciando tra i brani proposti ci accorgiamo che ben pochi sono i tradizionali: tre testi, a dirla tutta... mentre le melodie sono tutte di loro composizione, ispirate dal libro Old popular ballades of Denmark.

Ogni brano è un capitolo a parte, dei quattordici presentati, e rappresenta un tourbillon di stru-



menti e voce, un maestoso crescendo di emozioni che rimane sempre ad altissimi livelli. Sensazioni forti, indubbiamente, sono capaci di procurare questi musicisti scandinavi con pochi strumenti e nessun arrangiamento particolarmente sofisticato. La dimostrazione del talento si nota anche da questo: riuscirebbero ad entusiasmare il pubblico con nulla in mano o quasi... potrebbe essere il tema per una tavola rotonda, e credo proprio che uno dei primi temi affrontati sulla rivista mensile Traditional Arranged sarà qualcosa come: «usi ed abusi di strumenti musicali» oppure «il vento caldo della musica del nord...» ma la fantasia mi sta prendendo la mano ascoltando questo gruppo danese. Non state a pensarci più di tanto, correte a comprare questo disco, tra i migliori dell'anno! Il piacere, la musica, il cuore lo pretendono!

GUY CLARK THE DARK (Sugar Hill SUG-CD1070) - durata CD 42' 52"

Penso che ben pochi non sappiano quello che Guy Clark ha dato alla musica texana. Un cantautore-cantastorie della vecchia guardia cresciuto musicalmente negli anni sessanta insieme a Townes Van Zandt e Jerry Jeff Walker. Personaggio carismatico che nulla deve ancora dimostrare, lo ritroviamo con la consueta vena poetica, la sua voce tagliente, le sue liriche struggenti, a raccontare come solo lui sa fare, accompagnato dalla sua chitarra e da validi musicisti come Verlon Thompson (voce chitarra mando-

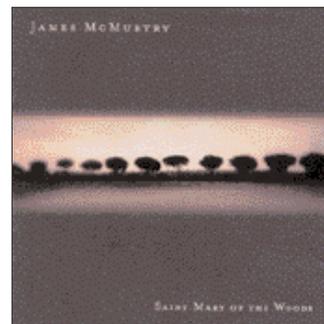


lino percussioni), Darrell Scott (dobro chitarra fisarmonica banjo), Shawn Camp e Tim O'Brien (violino), Chris Latham (violino). Fa uso di sovraincisione perché i pochi strumentisti del suo seguito non garantiscono un suono adeguato; il risultato è molto acustico e gradevole... un disco di cui è facile innamorarsi... Guy è sempre un grande!

PER ACQUISTI: i migliori negozi di dischi oppure Claddagh records claddagh@cr1.ie - distribuita dalla I.R.D. Milano

JAMES MCMURTRY SAINT MARY OF THE WOODS (Sugar Hill SUG-CD1071) - durata CD 52' 58"

Un caldo cantautore texano, autore di dieci tracce di ampio respiro dall'inconfondibile sapore country-rock. Sa essere incisivo e graf-



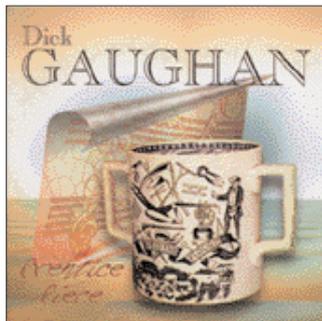
ficante, dolce e suadente, sa raccontare storie della periferia americana, quella più disgraziata, con grande sentimento e trasporto. Ha i connotati dell'eroe misconosciuto alla Townes Van Zandt, e la patina del rocker vissuto alla Dylan, è una proposta giunta in anteprima dalla Sugar Hill e un'occasione da prendere al volo per incrementare il valore qualitativo della nostra discoteca. I suoi compagni lo aiutano con basso, percussioni, fisarmonica, organo e chitarra, per un suono cristallino e solare. Impossibile indicare il brano migliore in un disco come questo che sembra un greatest hits ma non lo è. Una delle migliori incisioni giuntaci dagli USA.

PER ACQUISTI: i migliori negozi di dischi oppure Claddagh records claddagh@cr1.ie distribuita dalla I.R.D. Milano

DICK GAUGHAN PRENTICE PIECE (Greentrax rec. CDTRAX236D) durata CD1: 50' 09" - CD2: 57' 18"

Un doppio CD per questa antologia di uno dei più importanti cantautori scozzesi: Dick Gaughan. Recita la copertina: «Una compilation dei primi tre decenni» che basta a far capire quanto tempo Dick abbia calcato le scene di tutto il mondo.

Una voce unica e una sensibilità non comune nell'interpretare testi poetici. La Greentrax ci passa questa eccezionale anteprima, e si tratta veramente di un'opera omnia, di una produzione prestigiosa che non deve mancare in qualunque collezione che si rispetti. Un nodo alla gola nel passare in rassegna tutti i pezzi forti del reperto-



rio di Dick, veramente un grande tra i grandi. Finalmente un'antologia che celebra una carriera ancora non conclusa ma ricchissima di produzioni epiche che si perdono nella notte dei tempi.

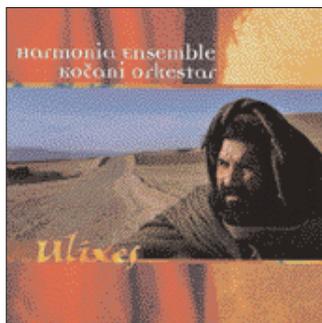
PER ACQUISTI: i migliori negozi di dischi oppure Greentrax recordings
greentrax@aol.com - www.greentrax.com

HARMONIA ENSEMBLE KOCANI ORKESTAR ULIXES

(Materiali Sonori MASOCD90129)
durata 42' 47"

Quello che non ti aspetti da un disco di musica balcanica in cui suona la Kocani orkestar: che il materiale presentato sia di composizione di autori italiani! Infatti sono proprio gli italiani dell'Harmonia ensemble a proporre i brani che suoneranno insieme alla Kocani orkestar e a La Banda improvvisa. La tematica è l'Odissea, e le poesie di Stefano Beccastrini sono il supporto per queste composizioni originali di Odori e soci. Singolare e affascinante l'estemporaneo che amalgama le melodie prodotte da un'orchestra di stampo classico "da camera", come la Harmonia Ensemble e la potenza sonora dei fiati di una brass band macedone.

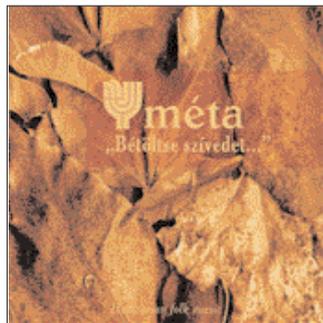
Un disco veramente originale e unico nel suo genere, estremamente stimolante e imprevedibile il suo ascolto... momenti di calma si alternano a pieni orchestrali in un turbinio di emozioni. La musica "colta" e la musica "gitana" in simbiosi, per un suono totale a tutto tondo, un esperimento riuscito e uno stimolo a continuare su questa strada. Troviamo Orio Odori al clarinetto, Damiano Puliti al cello, Alessandra Garosi al piano, Paolo Corsi alle percussioni, Giampiero Bigazzi ai suoni d'ambiente, più i Kocani: Ismail Saliev al sax, Sukri Kadriev alla tromba, Turan Gaberov alla trombetta, Esat Saliev, Mendu Saliev e Redzal Durmisev ai baritoni, Ismail Jasarov e San Jasarov alla tuba. Un gruppo molto nutrito



di musicisti, di estrazione molto diversa, che dimostrano alla resa dei conti grande affiatamento e partecipazione come se avessero sempre suonato insieme. Si tratta di un progetto multietnico? Più semplicemente un divertimento e la voglia di confrontarsi in un progetto comune direi. Speriamo che si senta a lungo parlare di loro e che questo disco non rimanga un episodio isolato di un felice incontro!

MÉTA BÉTÖLTSE SZÍVEDET... (Folk Európa FECD004) - durata 53' 44"

Quarta produzione per l'etichetta ungherese Folk Európa, per un ensemble di gran pregio: i Méta. Suntuosa village music abbinata ad un'edizione lussuosa e una grafica sublime, persino superiore a certe produzioni occidentali (e italiane in particolare...). Veramente intraprendente e generosa questa etichetta budapestina, in grado di offrire prodotti di gran pregio agli appassionati di musica balcanica; attualmente cerca di allargare il suo mercato alle nazioni occidentali, e considerando la qualità globale di tutte le sue uscite, tradotte anche in inglese, sicuramente può trovare lo spazio che le compete. Tornando al disco, bisogna considerare che i Méta non sono



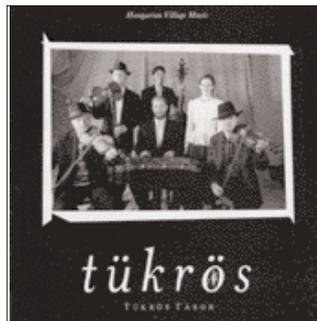
gruppo troppo prolifico, dall'anno della precedente produzione (1994) e la successiva riduzione d'organico del 1997, si è rivitalizzata nel 1999 con l'inserimento di giovani elementi per giungere a questo lavoro. I musicisti in questo disco sono Salamon Beáta al violino e voce, Gera Attila al clarinetto, cornamusa tárogató, kaval e voce, Nagy Zsolt alla viola, percussione e voce, Porteleki Zoltán all'hammered dulcimer e voce, Mohácsy Albert al double bass, cello kobza, voce, Németh Ferenc, voce, con Márton Zsolt alla tambura.

Cápita di incontrare a volte delle compilation o dei lavori di gruppi Ungheresi stampati in occidente... ma io credo che, vista anche la qualità dell'audio inciso, sarà il caso che siano i gruppi occidentali a rivolgersi alla Folk Európa per produrre i loro lavori. Sbalorditivo su tutta la linea.

TÜKRÖS TÜKRÖS TABOR Folk Európa FECD005) - durata 61' 11"

Formazione nata nel 1986 questa band di Budapest, propone musica tradizionale di Transilvania. Le feste o i funerali, tutto ciò che accade in un villaggio tra Romania e Ungheria, è tema riproposto dai Tükrös, un sestetto al terzo lavoro, dalla strumentazione classica gypsies in cui i violini hanno una valenza fondamentale. Una

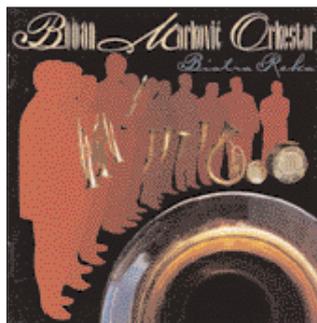
nuova produzione di dieci brani ricchi di fascino. In questo nuovo lavoro ogni membro del gruppo può esprimersi in virtuosismi senza farsi conta-



minare dalle nuove tendenze della world music. Una pulizia strumentale veramente impeccabile, sottolineata dalla professionale incisione dell'etichetta Folk Európa, che anche in questo caso mette in commercio un prodotto molto curato e di gran pregio.

BOBAN MARKOVIC ORKESTAR BISTRA REKA

(X-Produkcio XP015) - durata CD 46' 49"
Si tratta di una brass band serba che ha avuto, rispetto la Kocani orkestar, la sola sfortuna di passare da un paese all'altro dell'est (l'Ungheria) per produrre ed eseguire i suoi lavori discografici. Questo per dimostrare che non è conosciuto in Italia, come accade a tanti altri eccellenti gruppi. Questa loro situazione chiaramente non invalida la qualità del prodotto, anzi. Si tratta del loro terzo lavoro per l'etichetta ungherese, a due anni dall'ottimo Millennium. Cogliamo l'occasione per presentare questa nuova intrapren-

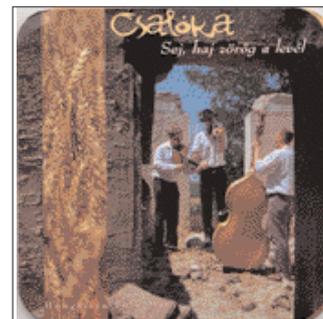


dente etichetta ungherese FolkEurópa, che vuole bruciare le tappe promuovendo eccellenti musicisti ungheresi e di tutto l'Est europeo, tantissimi dei quali sconosciuti dalle nostre parti: questa orchestra ne è un esempio. Inoltre la grafica e il libretto allegato sono eccellenti, la masterizzazione impeccabile. Tutti coloro che hanno apprezzato la Kocani orkestar non possono esimersi dall'ascoltare questo disco e constatare che esistono diverse band di altissimo valore. È il primo disco recensito della X-Produkcio targato FolkEurópa, un'etichetta-agenzia di Budapest molto attiva. Di FolkEurópa e tutte le sue uscite discografiche ci occuperemo spesso in questa rivista.

PER ACQUISTI: Folk Európa
folkeuro@axelero.hu - www.folkeuropa.hu

CSALÓKA SEI, HAJ ZÖRÖG A LEVÉL (X-Produkcio XP016) - durata 61' 11"

Formazione nata nel 1991. Abbiamo Rozsa Tibor al violino, Kelemen Zsolt alla viola, Borsodi Arpád al basso e Papp Zsuzsanna alla voce. Un'altra gran bella produzione di Folk Európa, che evidentemente vuole dimostrare di avere le carte in regola per sfondare nel mercato europeo. Una formazione veramente affiatata, che ci propone brillanti e allegre melodie di danza della Vojvodina, Transilvania e Ungheria. Languidi canti tradizionali si alternano a strumentali molto tirati in un contesto di grande suggestione. Veramente imperdibile per gli amanti del genere.



PRAVO TÜZÖN JÁRÓ HANGOK

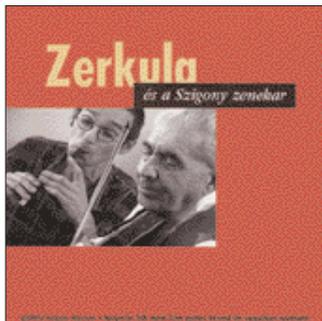
(Folk Európa FESZCD01) - durata 47' 16"
Favolosi questi Pravo... è sfido chiunque a dire che sono un gruppo conosciuto in occidente. Un ensemble totalmente impegnato di musica tradizionale balcanica. Il gruppo, formato extralarge è composto da nove strumentisti e quattro ospiti che usano tutti gli strumenti tipici dell'area geografica: darabuka, kaval, gajda, tapan... e tanti altri ancora. Bulgaria, Serbia, Macedonia e Bosnia sono i Paesi cui traggono spunto nei loro tredici brani. Sono irresistibili, il miglior prodotto magiaro dell'anno. Un ritmo vorticoso e frenetico, grandi cori, strumenti suonati ad occhi chiusi... Le poche note interne, rigorosamente in lingua magiara, la dicono lunga sul fatto che sono tutti da scoprire e meriterebbero gloria oltrefrontiera. Intanto il disco è reperibilissimo al solito indirizzo Folk Európa ed altamente raccomandato per l'acquisto.

Se volete li trovate a: pravo@freemail.hu



ZERKULA AND THE SZIGONY ENSEMBLE

(Folk Európa FESZCD006) - durata 71' 16"

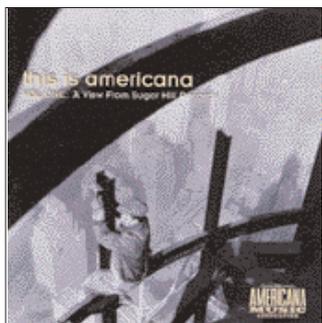


Il repertorio della band comprende l'autentica musica e danza "Csángó" di Gyimes, situata nell'est dei monti della Carpazia, vicino alla Moldavia. Danze molto antiche suonate con violino, flauto, kobza, un antico liuto, e percussioni. Il "Csángó" ha la caratteristica di essere un tipo di danza molto popolare nell'area moldava, anche se alle nostre orecchie risulta di non facile comprensione ma di notevole fascino. Una incisione molto particolare, e come consuetudine dell'etichetta Folk Európa, piuttosto lussuosa. Un appassionato di musica balcanica dovrebbe cogliere l'occasione al volo e procurarsi questa maniera di ottimi brani tradizionali di un'area geografica ricca di tradizioni musicali e validi interpreti, come questo settantaquattrenne János Zerkula.

THIS IS AMERICANA, VOL. ONE: A VIEW FROM SUGAR HILL RECORDS

(Sugar Hill SUG-CD1071) - durata CD 55' 52"

Chi ama le compilation, chi ama i talenti della musica cantautorale americana, bluegrass, country e dintorni, non deve assolutamente lasciarsi scappare la serie This is Americana, promossa dall'Americana Music Association's (www.americanamusic.org). Brani epici di gruppi piuttosto celebri in USA, ma ancora troppo sottovalutati in Europa... citiamo: The Gourds, Railroad Earth, Robin e Linda Williams, Doc Watson & Frosty Morn, Rodney Crowell, Kev Russell Junker, Doyle Lawson & Quicksilver, Hot Rize, Maura O'Connell. Sono rappresentati ben sedici autori in questo primo volume, tanti quanti sono i brani. Per chi vuole con poca spesa farsi un'idea di cosa propone il continente americano, non può trovare di meglio che questa serie, prodotta da un'etichetta specializzata. Solo ottima musica per confrontare stili e autori e appassio-



narvi a qualcuno di loro... e poi la caccia per reperire i dischi ufficiali è aperta!

PER ACQUISTI: i migliori negozi di dischi oppure Claddagh records claddagh@cr.lie - distribuita dalla I.R.D. Milano

RONNIE BOWMAN STARTING OVER

(Sugar Hill SUG-CD3933) - durata CD 38' 49"

Ronnie è stato membro dei Lonesome River Band, gruppo bluegrass molto popolare, che ha abbandonato per iniziare un'avventura tutta sua accompagnato da un gruppo di amici che rappresenta un eccezionale cast di musicisti; citiamo il mandolinista Dan Tyminski, il maestro di dobro Jerry Douglas, Ronnie Stewart al violino e banjo, il bassista Barry Bales (Alison Krauss & Union Station) e il cantante Steve Gulley (Mountain Heart). Con questa formazione ha vinto un award come miglior cantante, da parte dell'Internatio-



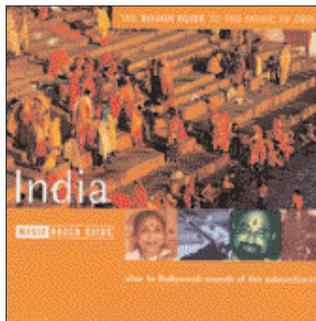
nal Bluegrass Music Association e ha prodotto questo Starting over che rappresenta un momento di grande slancio verso il genere musicale che predilige. Un lavoro che ha le carte in regola per entrare nei top delle vendite del genere bluegrass americano. Un banjo stellare, un violino incisivo e una voce calda ed espressiva suggeriscono il successo di questo disco.

PER ACQUISTI: i migliori negozi di dischi oppure Claddagh records claddagh@cr.lie - distribuita dalla I.R.D. Milano

INDIA - SITAR TO BOLLYWOOD: SOUNDS OF THE SUBCONTINENT

(Rough Guide - World Music Network RGNET1091CD) - durata 69' 22"

La serie Rough Guide questa volta ci propone l'India, con una serie di virtuosi di sitar e altri strumenti di derivazione tradizionale. Gli autori in scaletta sono tutti di grande valore tecnico, anche se alcuni sono un po' fuori dal mercato discografico, e i brani scelti appartengono a pubblicazioni vecchie, rare o introvabili. Si tratta di Asha Bhosle, Bapi Das Baul & Baul Bishwa; Ravi Kiran; Vishwa Mohan Bhatt & Swapan Chaudhuri; M.S. Subbulakshmi; Sultan Khan & Zakir Hussain; Kamalash Maitra; Carolene; New Bharat brass-band; Kadri Gopalnath; Rais Khan & Sultan Khan; Musafir; Hemant Kumar. Il libretto interno si sofferma su ogni singolo musicista, per cui rappresenta un supporto importante e utile. Se consideriamo il fascino della musica karnatica, la lunghezza e completezza dell'opera, possiamo

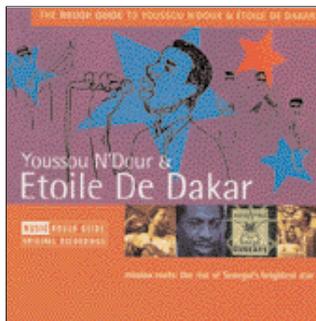


tranquillamente candidare questo disco per un futuro acquisto.

I dischi Rough Guide sono reperibili al sito www.worldmusic.net, e distribuiti in Italia dalla IRD di Milano.

YOUSSEU N'DOUR & ETOILE DE DAKAR MBALAX ROOTS: THE RISE OF SENEGAL'S BRIGHTEST STAR

(Rough Guide - World Music Network RGNET1109CD) - durata 72' 53"



Youssou N'Dour è sicuramente una delle stelle di maggior successo tra gli artisti del genere world music. Ha collaborato con Peter Dinklage, Paul Simon, Sting, Bruce Springsteen e Stevie Wonder nell'arco degli anni ottanta. Questa prestigiosa etichetta inglese ha pensato bene di racchiudere in un CD di lunga durata il meglio che questo grandissimo performer ha realizzato fin dagli anni settanta ad oggi. Veramente una selezione di brani spettacolare per questo eroe dei ritmi mbalax senegalesi. Il menu comprende undici brani, cioè: Absa gueye; Jalo; Thiapathioy; Diokhama say ne ne; Lay suma lay; Walo; Yalaye dogal; Youssou; Albouy; Independence; Wadiour.

Considerando il fatto che per un appassionato è impossibile non avere neanche un disco di un artista di tale levatura, e che Youssou ha prodotto un numero veramente elevato di albums... la soluzione ideale può essere l'acquisto di questo disco che comprende un libretto molto curato e pieno di notizie sulla sua musica e sui brani in vetrina.

Traditional Arranged

www.etnobazar.it/folkmusic

NOVEMBRE 2002

Edizioni della Meridiana srl
via Masaccio 50 - 50136 Firenze

Editore:
Andrea Ulivi

Direttore Responsabile:
Michelangelo Trombetta

Direttore Editoriale:
Loris Böhm

Segreteria di redazione:
Francesca Ceccarelli

Addetto Stampa-marketing-booking:
Aldo Coppola Neri

Grafica:
Avio Musetti

Hanno collaborato:
Ilio Amisano, Mauro Balma,
Angela Bruno, Alberto Cesa,
Giordano Dall'Armellina,
Marcello De Dominicis,
Giuseppe De Trizio, Silvia Innocenti
Caramelli, Francesco Landucci,
Achille Meazzi, Giorgio Meneghetti,
Valerio L. Meletti, Fabrizio Piepoli
Sara Ragucci, Dominic Ronayne,
Sara Viotti.

Traduzioni:
Dominic Ronayne

Segreteria - Genova:
Danilo Parodi

Redazione Cupacupa:
Giuseppe De Trizio

Un ringraziamento particolare a
Valerio L. Meletti per il sostegno e
Giordano Dall'Armellina per le ricerche.

Stampa:
Stabilimento Poligrafico Fiorentino srl
via Vittorio Emanuele, 54
50040 Settimello Calenzano (Firenze)



novità
EMILIA ROMAGNA

NOTA CD 387
I suonatori della Valle del Savena
Il rest d'ta sozza

NOTA CD 389
I suonatori della Valle del Savena
Concerto a Bologna

NOTA CD BOOK 303
Le vie del violino (Melchiodi Berra)



GEOSounds of the earth

La più importante e completa collana discografica italiana di documenti originali di musica di tradizione orale

SARDEGNA

- 381 GASTELMIDO
- 386 OROCHI
- 376 OUSIENI
- 378 NARRA U' PUPPINU
- 382 BOCU
- 381 BOGA
- 379 BOGA
- 380 SASSARI
- 380 SORFIO

COMPAGNIE DELLE VOCI
COMPAGNIE DELLE VOCI
COMPAGNIE DELLE VOCI
CANTI LITURGICI TRADIZIONALI
CANTI TRADIZIONALI DI BOGA E PLAMANGIA
I CANTI FEMMINILI
LE GORRIE - 1 CD BOOK - 1 CD
DANI A NORO - 1 CD BOOK - 1 CD

VENETO

- 371 COMLICO
- 376 AVADÈ
- 380 FALDO

SEI VOCI CONSIGLIAE
LE PLANDERE DI ARDICE - 4 CD
LE CANTINE DI PADOVA

EMILIA ROMAGNA

- 383 MORGNA DORO
- 381 VALLE DEL SAVENA
- 384 VALLE DEL SAVENA
- 482 NELLO NDE BERRA

MIRIA GELONI DI CEN
IL REST D'LA SOZZA
CONCERTO A BOLOGNA
LE VIE DEL VIOLINO - 1 CD BOOK - 3 CD

SICILIA

- 381 TRIBUTANO
- 384 ACOLU
- 385 MONTEDORO
- 387 MELINA
- 380 LICEDA ELSERA
- 380 NALZINA

I CANTI DEI CONTORNI
I SUONI DELLE FIERRE
LA SETTIMANA SANTA
CANTI TRADIZIONALI
LA SETTIMANA SANTA
LE DONNE DI MELINA

PUGLIA

- 380 SAN GIOVANNI ROTONDO
- 340 BOHTELLA
- 346 CAPPINO
- 386 CAGNINO VIMANO

LA SEPPIOLA E SAN GIOVANNI ROTONDO
I CANTI DEL POPOLO
I CANTORI E SUONATORI DI CAPPINO
DANI E SECONDI CAGNINO VIMANO

LOMBARDIA

- 383 VAL TICINIA 1
- 384 VAL TICINIA 2
- 387 VAL TICINIA 3
- 380 INSADEA
- 384 ALTO SANRA (FRANCESCO)
- 485 SERLE

I GUERRE
LA FAMIGLIA BERGHI
VOCI DELLA VALLE
LE DONNE DI INSADEA
IL CANTO FEM. GUGLIONE - 1 CD BOOK - 1 CD
DANI DI TRADIZIONE ORALE NEL DIFESORICO

CALABRIA

- 379 SANI ANTONI FORO

COMPAGNIE DELLE VOCI

PIEMONTE

- 371 VAL DI GORTO
- 331 VAL NERVA

IN QUART
REGIA

LAZIO

- 357 PIVVERO
- 386 MONTELEONE

LA PERDIZIONE A FROSINO
MUSICA SULLI

PIEMONTE

- 336 TERESA BARENGO

LA BALLATA POPOLARE PIEMONTE

LIGURIA

- 340 GERMANA

CANTI POLIVOCALI

SARDEGNA

- 386 CARBONE SASSARESE

LA MUSICA DI CARBONE SASSARESE

ANTOLOGIE

- 380 AA.VV.
- 485 AA.VV.

GEOSOUNDS OF THE EARTH VOL.1
GEOSOUNDS OF THE EARTH VOL.2

RICHIEDI
IL CATALOGO
COMPLETO

nota

P.O. BOX 187 - I - 33100 UDINE
TEL. E FAX +39 0432 58 20 01
INFO@NOTA.IT - WWW.NOTA.IT

mercato indipendente il cui catalogo comprende diverse etichette: **WORLD MUSIC**, dalle radici più antiche alle forme di contaminazione più spinte. **SUNS**, voci da un'Italia plurale: minoranze linguistiche, nuova canzone, sonorità etniche tra tradizione e sperimentazione. **ZEROMUSIC**, jazz e contemporanea. Etichetta-laboratorio di nuove esperienze all'insegna della ricerca di un linguaggio capace di rinnovarsi permanentemente. **PRIMA MUSICA**, early music. Percorsi originali nella musica antica dal medioevo al barocco. **GEOSounds of the earth**, documenti originali di tradizione orale. Collana dedicata soprattutto all'Italia ma aperta recentemente a una serie internazionale (Albania, Colombia, Ungheria, Romania, ...)